

ALPES

www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

SPECIALE EUROPA

Recessione e problema giovanile

AUTONOMIA ALPINA LOMBARDA

Sud Tirolo o Alto Adige

DISCESA IN VAL MALGINA

ASTROFILI A PONTE IN VALTELLINA

Nostra intervista a

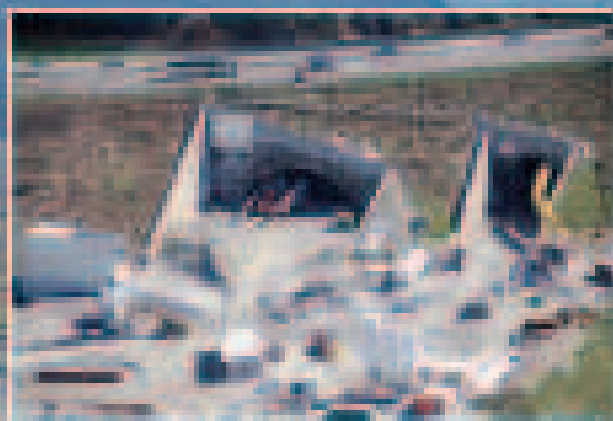
PARAG KHANNA

n. 1 GENNAIO 2012

INFORMAZIONI
a pagina 48
e anche sul sito
www.alpesagia.com



ALPTRANSIT SAN GOTTARDO

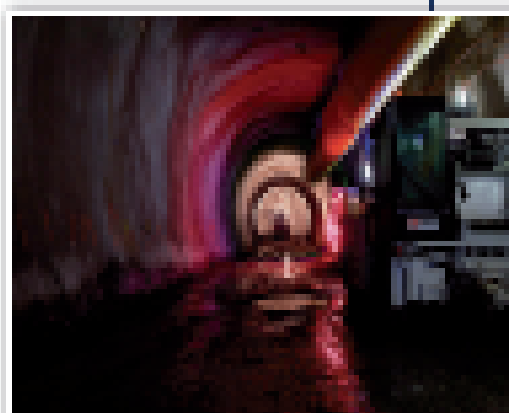


Galleria di Base del Ceneri Lotto 853 Abbattuto l'ultimo ostacolo del portale Vigana (CH)

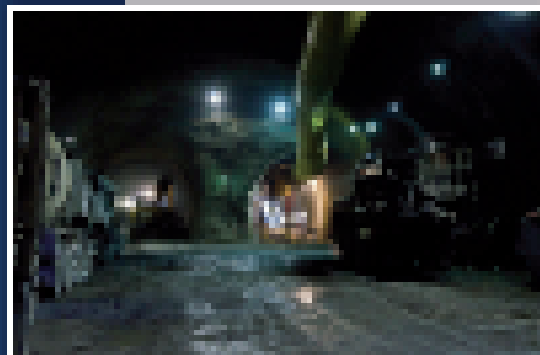
Il 2011 si chiude con un'importante fase della realizzazione della Galleria di Base del Ceneri che viene portata a termine: il 29 dicembre si è infatti abbattuto l'ultimo ostacolo al portale Nord di Vigana ad opera del Consorzio Misto Sud di cui la Cossì Costruzioni fa parte, insieme a

Pizzardi, la impresa svizzera Ingelnik, Genio Ferrari e UGV e l'azienda Radia. Il Lotto 853, aggiudicato nel 2008, prevedeva infatti anche lo scavo di 670 metri del 15,4 chilometri del tunnel di base dell'Alta Velocità Svizzera. Iniziato nel luglio 2009, ha superato molte ed impegnative fasi nell'attuamento della galleria ferroviaria sotto l'autorimessa A2. Con il 2012 le 100 persone impegnate procederanno con le opere di risanamento interno del tunnel scavo.

Terminato lo scavo al portale Nord, dopo il completamento di quello al portale Sud d'Avola, nello scorso mese di maggio, le due teste del tunnel di Base del Ceneri continueranno ad essere portate sulla due direzioni dell'altissimo iter medio di 51,9 km per confluire nei due tronconi già eseguiti. Dal 1° il Consorzio Cossì-Costruzioni che dovrà portare a termine la galleria, oltre all'assunzione del lotto principale di portate nel 2016. Ad oggi è stato scavo il 40% del complessivo 28,1 chilometri di opere sotterranea previste tra gallerie e cantieri.



La nuova traversata della galleria di base del Ceneri è prevista per il 2016. Con i suoi 15,4 chilometri di lunghezza è il terzo tunnel svizzero per la portata, dopo i tunnel ferroviari del Lärzberg (24 km) ed del San Gottardo (37 km) – che è anche il più lungo al mondo – e permetterà di realizzare la nuova traversata ferroviaria alpina che integrerà la Svizzera nella rete europea di alta velocità.



COSSÌ
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
Info @ cossi.com
cossi.com

ODONTOIATRIA A 360°

La Mole di Sordani non è ufficialmente riconosciuta I.S.R.

Oltre
230.000 clienti
hanno già scelto
Conto Armonia!
E tu?

Conto Armonia. Scopri il profilo che più ti somiglia.


Conto Armonia
la tua banca sempre

Conto Armonia è il conto corrente semplice, trasparente e conveniente dedicato ai famiglie. Puoi scegliere la soluzione che più risponde alle tue esigenze partendo da solo o con il tuo familiare. Richiedilo in filiale per una consulenza gratuita sulla tua banca di riferimento.

GRUPPO IMBANKA
Credito
Italiano



Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti
Stefano Biella - Guido Birtig
Luciano Bonocore - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Anna Maria Goldoni - Elvia Grazi
Erik Lucini - Giovanni Lugaresi
Ivan Mambretti - François Micault
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello
Vandana Shiva - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti - Rino Vairetti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Inverno

(foto Bernadette Hautmann)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

IL TOCCO DELLA TECNICA erik lucini	6
LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
È ORA DI FERMARE LA GUERRA CONTRO LA TERRA vandana shiva	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
L'EREDITÀ DEL 2011 CONDIZIONA IL 2012 guido birtig	10
LACRIME E SANGUE PER I SOLITI NOTI manuela del togno	12
SBAGLIATO PUNTARE IL DITO SU BERLUSCONI: COSÌ LA PENSA OBAMA elvia grazi	13
DOCUMENTO AUTONOMIA associazione valtellina nel futuro	14
IL NEMICO STORICO DELL'EUROPA: LA GRAN BRETAGNA!	16
SPECIALE EUROPA romolo piccinini e giuseppe brivio	19
ANTEPRIMA VENDEMMIA 2011 A TORINO luciano scarzello	25
RICORDI INFANTILI SMEMBRATI E RIASSEMBLATI DEL TEMPO E DALLA VITA anna maria goldoni	26
IL SURREALISMO A PARIGI VISTO IN UNA GRANDE MOSTRA A BASILEA françois micault	28
INTERVISTA AL VALTELLINESE EZIO GAMBETTA paolo pirruccio	30
SUD TIROLO O ALTO ADIGE? eliana e nemo canetta	32
RADUNO NAZIONALE DI ASTROFILI A PONTE IN VALTELLINA rino vairetti	35
COME GESTIRE LA PAURA E L'ANSIA NEL TEMPO DELLA COMPLESSITÀ annarita acquistapace	36
BEPI "EL CIOSOTO" giancarlo ugatti	38
"LA FAMIGLIA GUARESCHI 1953-1968" giovanni lugaresi	40
FELICITÀ... stefano biella	42
DISCESA IN PICCHIATA NEL CANALONE DI VAL MALGINA franco benetti	43
OCCORRE PRENDERE COSCIENZA DEI PROPRI PIEDI alessandro canton	46
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	48
OPEL NUOVA MERIVA UN AMORE A PRIMA VISTA pier luigi tremonti	49
LE GRANDI OPERE IN CAVERNA DELLA FRONTIERA NORD giuseppe brivio	50
"UNA SEPARAZIONE" LEZIONE DI CINEMA DALL'IRAN ivan mambretti	52

Il tocco della tecnica

di Erik Lucini

Per la prima volta da un anno a questa parte sembra, stando ai sondaggi, che una compagine governativa abbia una straordinaria fiducia e un più che discreto consenso nel Paese. Il motivo, addotto dagli esperti di “comunicazione politica”, sta nella tecnicità del governo, il non essere assimilabile a una formazione politica in particolare o a un orientamento politico ben definito. Può essere davvero così?

La Repubblica Italiana è e resta, nonostante le continue elezioni dirette o indirette di presidenti vari, una repubblica di tipo parlamentare nella quale un governo ha bisogno di un voto di fiducia in entrambi i rami del parlamento per governare, già questo stride non poco con l'idea di un governo tecnico, salvo che non si consideri di aver eletto un parlamento di tecnici, cosa ben difficile da dimostrare.

Il voto di fiducia di un parlamento politico a un governo tecnico inficia poi anche l'idea di un governo sopra le parti, se è votato dai partiti, un orientamento politico nei suoi provvedimenti deve pur averlo, come dimostrato dall'attuale decreto “salva Italia”.

Vi è poi la straordinaria curiosità di credere che la tecnica sia di per sé neutra, come se i ministri tecnici, nella loro vita non abbiano mai avuto rapporti lavorativi o anche personali con politici o fondazioni varie, visto che queste ultime, nate come funghi, sembra si avviino a sostituire le forze politiche. Come se i tecnici fossero solo la salvezza esentata da ogni

tipo di responsabilità dell'attuale situazione economica. Come se in fondo, la tecnica, non sia un mezzo ma addirittura uno stato dell'essere. Eppure anche un politico che abbia idee chiare su varie situazioni può essere a sua volta un buon tecnico capace di sapere di cosa sta parlando e, nel caso debba ricoprire un incarico particolarmente specifico, tende sempre a circondarsi di tecnici o professori in grado di poter formulare consigli capaci di superare determinati ostacoli.

Se la politica ha le sue indubbe responsabilità per ciò che sta succedendo nel Paese, perché tali responsabilità, ad esempio, non debbano essere condivise con i tecnici da baronato accademico che hanno fatto da consigliere del Principe per questa classe politica?

L'idea è che siamo stati talmente imbevuti di politica immagine che quello che ci rasserena o ci piace in questo governo tecnico è il cambio estetico. Passare dai frizzi e dai lazzi di fine impero a un grigiore burocratico di democristiana memoria, in un Paese che resta sempre democristiano, tende a rassicurarci, a non vedere che i tecnici sfornano provvedimenti in piena sintonia con la politica economica degli ultimi vent'anni. Provvedimenti che hanno un respiro debole se non affannoso e un orizzonte temporale sicuramente molto limitato e che, con ogni probabilità, porteranno a nuovi ritocchi con l'anno nuovo.

Tecnici che per definizione dovrebbero essere super partes ed essere capaci di fare quello che la politica non è in grado di fare, riescono a retrocedere sulle libera-

lizzazioni come è quanto la stessa classe politica. Forse su questo argomento Monti ha cambiato idea rispetto a quando faceva il commissario a Bruxelles. Tecnici che avrebbero dovuto dare una svolta alla concezione stessa di politica economica per poi andare a cercare di fare subito cassa con pensionati e soliti noti dimostrando una non volontà di riuscire a guardare avanti. L'imposta sui capitali scudati è stata leggermente alzata a furor di popolo, continuando a restare la più bassa rispetto ad altri paesi europei e sull'Imu, la patrimoniale dei poveri, si è persino dichiarato che sul fatto di farla pagare anche alla Chiesa non ci si era pensato. Una risposa meravigliosamente democristiana e poco tecnica, perché l'emergenza economica dovrebbe spingere a guardar bene ogni sorta di privilegio, e chi meglio di chi vive di arida tecnica può notare tali sacche di privilegio senza temere di pagare lo scotto elettorale?

Si può obiettare che adesso comincia la fase due, quella della rinascita economica che sembra centralizzata sul dibattito inerente l'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. Il governo tecnico si fossilizza su un dibattito da governo “politicissimo”, ma al di fuori di questa priorità, almeno per il governo, resta da capire come la cosiddetta facilità al licenziamento possa essere un volano per l'economia di un Paese come il nostro dove tra pubblico e privato non si assume ormai più. Ecco, forse il governo tecnico altro non è che la maschera di deresponsabilizzazione di una intera classe dirigente. ■

di Aldo Bortolotti



È ora di fermare la guerra contro la Terra

di Vandana Shiva

Oggi giorno, quando pensiamo alla guerra, la nostra mente va verso Iraq e Afghanistan. Ma la guerra più grande è quella contro il pianeta. Ha le sue radici in un'economia che non rispetta i limiti ambientali ed etici, limiti della disuguaglianza, dell'ingiustizia, limiti dell'avidità e della concentrazione economica.

Una manciata di compagnie energetiche cerca di controllare le risorse della Terra e così trasformare il pianeta in un supermercato dove tutto è in vendita. Vogliono vendere la nostra acqua, i geni, le cellule, gli organi, la conoscenza, la cultura e il nostro futuro.

Le guerre durature in Afghanistan, Iraq e quelle che le hanno seguite non sono solo sangue per petrolio. Man mano che si sviluppano, vediamo che diventano sangue per il cibo, sangue per i geni e la biodiversità, sangue per l'acqua.

La mentalità guerriera soggiacente all'agricoltura bellico-industriale è ovvia nei nomi degli erbicidi della Monsanto: Round-Up, Machete e Lasso. American Home Products, che si è fusa con la Monsanto, dà il nome a erbicidi altrettanto aggressivi: Pentagono e Squadron. È il linguaggio della guerra. La sostenibilità è basata sulla pace con la Terra.

La guerra sulla Terra inizia nella mente. Pensieri violenti danno forma a azioni violente. Categorie violente costruiscono strumenti violenti. E tutto questo ha la sua massima rappresentazione nelle metafore e metodi che sono alla base della produzione industriale, agricola e alimentare. Le fabbriche che producevano veleni ed esplosivi per uccidere la gente in guerra sono state trasformate in fabbriche che producono prodotti agrochimici alla fine delle guerre. L'anno 1984 mi ha fatto capire che qualcosa non andava nel modo in cui viene prodotto il cibo. Con la violenza nel Punjab e il disastro di Bhopal, l'agricoltura sembrava in stato di guerra. È stato allora che ho scritto "La violenza della Rivoluzione Verde" e per questo stesso motivo ho lan-

ciato Navdanya come un movimento per l'agricoltura senza veleni e prodotti tossici. I pesticidi, che inizialmente vennero usati come armi chimiche, non potevano controllare i parassiti. L'ingegneria genetica poteva offrire un'alternativa ai prodotti chimici tossici. Invece ha portato a un maggior uso di pesticidi e diserbanti e ha scatenato una guerra contro i contadini. Gli alti costi delle sostanze chimiche fanno sì che gli agricoltori cadano nella trappola del debito, e il debito porta i contadini al suicidio. Secondo i dati ufficiali, dal 1997 in India si sono suicidati più di 200.000 agricoltori.

Fare la pace con la Terra è sempre stato un imperativo etico ed ecologico, che è ormai diventato un imperativo per la sopravvivenza della nostra specie.

La violenza contro il suolo, la biodiversità, l'acqua, l'atmosfera, la campagna e i contadini sono un sistema alimentare marziale che non può nutrire le persone. Un miliardo di persone soffrono la fame. Due miliardi soffrono di patologie legate all'alimentazione: obesità, diabete, ipertensione e cancro.

Ci sono tre livelli di violenza coinvolti nello sviluppo insostenibile. Il primo è la violenza contro la Terra, che si esprime nella crisi ecologica. Il secondo è la violenza contro le persone, espressa in povertà, miseria e esodi di massa per sfuggire alla fame.

Il terzo è la violenza della guerra e del conflitto, quando i potenti prendono in mano le risorse che si trovano in altre comunità e paesi per soddisfare il loro appetito che non conosce limiti.

Quando ogni aspetto della vita è commercializzato, vivere diventa più costoso e la gente si impoverisce, anche se guadagna più di un dollaro al giorno. D'altra parte, le persone possono essere ricche in termini materiali, anche senza l'economia monetaria, se hanno accesso alla terra, se i terreni sono fertili, se i fiumi sono puliti, se la cultura è ricca e continua la tradizione di costruire case e bei vestiti, buon cibo, e vi è coesione sociale, solidarietà e spirito comunitario.

L'ascesa del dominio del mercato, e della moneta come capitale prodotto dall'uomo, nella posizione di principio superiore orga-

nizzativo della società è ormai l'unico modo per quantificare il nostro benessere e ha portato a un indebolimento dei processi che mantengono e sostengono la vita nella natura e nella società.

Più ricchi diventiamo, più poveri siamo ecologicamente e culturalmente. L'aumento del benessere economico, misurato in denaro, porta a un aumento della povertà negli aspetti materiali, culturali, ecologici e spirituali.

La moneta reale della vita è la vita stessa, questo punto di vista porta ad alcune domande: Come vediamo noi stessi in questo mondo? Perché esistono gli esseri umani? Siamo solo una macchina che produce denaro e divora risorse? Oppure abbiamo uno scopo più alto, un fine superiore?

Io credo che "la democrazia terracquea" ci permette di immaginare e creare democrazie viventi basate sul valore intrinseco di tutte le specie, di tutti i popoli di tutte le culture, una ripartizione giusta ed equa delle risorse vitali di questa terra, una divisione delle decisioni sull'uso delle risorse della Terra.

"La democrazia terracquea" protegge i processi ecologici che mantengono la vita e i diritti umani fondamentali che sono alla base del diritto alla vita, compreso il diritto all'acqua, al cibo, salute, istruzione, lavoro e sostentamento.

Dobbiamo scegliere. Obbediremo alle leggi del mercato dell'avidità corporativa o alle leggi di Madre Terra per mantenere gli ecosistemi terrestri e la diversità degli esseri viventi?

Il bisogno di cibo e di acqua delle persone può essere soddisfatto solo se si protegge la capacità della natura di produrre cibo e acqua. Suolo e fiumi morti non danno né cibo né acqua.

Pertanto, la difesa dei diritti della Madre Terra è il più importante dei diritti umani e delle lotte per la giustizia sociale. È il più grande movimento pacifista del nostro tempo.

*La dott.ssa **Vandana Shiva** è una fisica e ambientalista indiana, che ha ricevuto il Premio Sydney della Pace 2010. Discorso alla Sydney Opera House del 3 novembre. Fonte: Es hora de parar la guerra contra la Tierra. Traduzione per www.comedonchisciotte.org a cura di Vincenzo Laporta



Adesso Cipro

Il gioco delle parole creative

di Claudio Principio

I giochi di Claudio Principio
ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

allegria
diverso
occhio
pianta
provare
solido
un

affamato
chi
di
entrare
nero
persuadere
rischiare

bagno
e
incerto
pentola
sapore
subire
volume

con
donna
futuro
pratico
rapire
sede
troppo

avere
nella
solitario
stampare
uomo
vedere
viola

cuscino
gli
il
lato
passare
piano
serio



ESEMPIO: Un affamato giuoca nella pentola il futuro

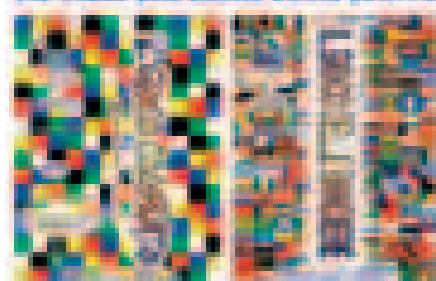
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase di seguente indirizzo e-mail: info@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



L'eredità del 2011 condiziona il 2012

di Guido Birtig

All'inizio del 2011, la generalità dei consulenti presumeva che l'investimento azionario sarebbe stato il motivo conduttore che avrebbe predominato positivamente nell'attività finanziaria dell'annata. L'arrivo del 2011, invero, è coinciso con un crescendo di speranze che si sono progressivamente affievolite e si è concluso invece con un crescendo di angosce.

Ciò perché ci sentiamo, e purtroppo lo siamo, mediamente più poveri rispetto ad allora. Questo senza tener conto dell'inflazione, che, sebbene relativamente moderata, è stata ovunque più elevata del previsto. Nei primi mesi dell'anno eravamo abbastanza fiduciosi di essere solidamente agganciati ad una ripresa, forse non entusiasmante, ma comunque reale e abbastanza solida. In primavera siamo stati scossi da due incidenti di percorso: la Libia ed il Giappone. Sono insorte nuove preoccupazioni, tuttavia la fiducia a medio termine non è venuta meno. Dall'estate il deterioramento della fiducia è stato continuo e progressivo.

Siamo stati scossi dagli Stati Uniti, considerati sull'orlo del default tecnico e dalla Grecia, addirittura sull'orlo del default reale e poi da una serie ininterrotta di dati macroeconomici sempre più deludenti.

Abbiamo perciò incominciato a temere quello che allora sembrava il peggiore degli esiti possibili: la recessione.

Col passare del tempo le paure sono diventate cosmiche. Si è diffuso non solo il timore di una grave recessione, ma addirittura dello sgretolamento di Eurolandia, con un'ondata inarrestabile di default sovrani ed una crisi finanziaria globale. Abbiamo fatto la conoscenza di un termine, lo spread, che i dizionari indicano come diffusione, espansione, ma che nel contesto economico e finanziario indica la differenza percentuale tra la remunerazione che il mercato richiede alle obbligazioni di emittenti ritenuti in difficoltà e quella delle obbligazioni di emittenti considerati sicuri. Lo spread, cui oggi in Italia si fa riferimento quasi esclusivo, misura la differenza, in termini di rendimento, tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi. Lo stesso è più che raddoppiato tra agosto e novembre.

In termini pratici, tutto ciò significa che mentre vi è la presunzione assoluta che i titoli decennali tedeschi saranno rimborsati alla loro scadenza - al punto che attualmente il loro rendimento è addirittura inferiore al tasso d'inflazione, il mercato ritiene - o intende far credere - che il saggio di crescita dell'economia italiana sarà così basso nei prossimi anni da far correre il rischio che la Repubblica Italiana non sarà in grado di rimborsare completamente alla loro scadenza i Titoli di Stato emessi ora. Il mercato lesina sugli acquisti di tali titoli, che pertanto devono venire emessi a tassi crescenti. Questo maggior aggravio appesantisce il debito dell'Italia, che ha dovuto far fronte ai crescenti impegni con un inasprimento della tassazione. Il fatto che la crisi greca - un fenomeno di entità relativamente modesta, dal momento che il pil greco non raggiunge lo 0,5% del pil mondiale ed è nettamente inferiore a quello italiano - abbia creato gravi difficoltà in tutta

l'Unione Europea, ha fatto sì che la stessa abbia fortemente solleciti-



tato l'Italia ad adottare adeguati provvedimenti al fine evitare che la situazione italiana degeneri ed aggravi quella degli altri Paesi europei.

Nonostante le difficoltà sopra menzionate, nel 2011 l'economia mondiale è apparsa in espansione. Le prime stime indicano una crescita globale mondiale dell'ordine del 3,7%. La dovizia di informazioni statistiche attinenti all'America aiuta a comprendere il paradosso. Le imprese americane hanno fruito di una contrazione dei costi di molti fattori produttivi: il numero dei dipendenti è cresciuto meno del pil e le loro retribuzioni sono aumentate in misura inferiore all'inflazione; i prezzi delle materie prime sono calati e il costo del denaro è prossimo allo zero. Si comprende pertanto come si stimi che per le principali imprese americane gli utili per il 2011 possano aver superato quelli dell'anno precedente.

La disoccupazione è il problema che crea i maggiori turbamenti su entrambi i versanti dell'Oceano Atlantico, ma assume una rilevanza particolare in alcuni Paesi dell'area mediterranea perché in tale contesto la disoccupazione sembra possedere connotati strutturali. Per chiarire il concetto si può fare riferimento a fatti concreti. Constatato ad esempio che la passata espansione spagnola era dovuta in misura rilevante all'edilizia, ne discende, ora che la stessa è crollata, la difficoltà nel riconvertire ad altre attività gli addetti del settore. L'ambito occupazionale che presenta le maggiori difficoltà in Italia è quello dei giovani. La mancata crescita economica è la causa prima delle poche opportunità

di lavoro. Non si può ignorare tuttavia che le scelte dei giovani e delle loro famiglie di privilegiare corsi scolastici poco professionalizzanti - alcuni dei corsi universitari più "gettonati" sembrano possedere connotati che li assimilano ai licei - fanno sì che tali giovani si ritrovino al termine degli studi provvisti di un attestato formale, ma sovente privi dei requisiti richiesti dal mondo del lavoro. Poche opportunità e disallineamento tra competenze richieste e competenze possedute.

Stiamo vivendo una fase storica di instabilità ed incertezza che traspare anche da fenomeni marginali al limite dell'imprevisto. Ad esempio, ha destato stupore la notizia che a Napoli alcune signore hanno trovato occupazione quali baby sitters per bambini cinesi, i cui genitori sono fortemente impegnati nell'attività lavorativa. Lungi da qualsiasi notazione di sarcasmo o ironia, si ritiene che questa ed altre notizie oggi suscettibili di ingenerare stupore potrebbero divenire tanto numerose da non provocare stupore alcuno.

Gli ultimi anni del secolo scorso ed i primi di questo sono stati caratterizzati da un'ampia disponibilità di credito a buon mercato, che ha stimolato una crescita economica ad una velocità superiore a quella tendenziale; anche i sintomi recessivi sono stati prontamente riasorbiti grazie ad incrementi nella spesa pubblica. Dal 2007 tutto ha cominciato a girare all'incontrario: il credito viene ritirato più o meno bruscamente; i consumatori, sconcertati, limitano gli acquisti; le imprese, pagati i debiti, accumulano cassa anziché investire ed i governi

non hanno più soldi per sostenere il ciclo quando questo perde i colpi. Viviamo in una fase di instabilità che porterà in un arco di tempo ora non precisabile, alla stabilizzazione. La riduzione della leva porterà a Stati meno indebitati, banche più solide e consumatori senza l'incubo delle rate da pagare. Questo in futuro, ma nel 2012? Come all'inizio del 2011 tutti sembravano convinti che il peggio fosse alle spalle - speranza disattesa - ora è auspicabile che il mercato e gli economisti scontino con troppa convinzione lo sgretolamento di Eurolandia e una forte recessione nel 2012. Il *consentium gentis*, a seconda dei contesti è visto come qualcosa cui essere indifferenti, come un bene in sé o come un male in sé (non vi è quindi nessun consenso sul valore veritativo del consenso). In politica, il consenso è un bene prezioso che legittima chi governa o gli conferisce comunque grande forza. Per un matematico o un logico il consenso non ha alcun valore (il fatto che due più due faccia quattro non discende dal consenso). Per un operatore di Borsa, il consenso è quasi un male assoluto, qualcosa da sfuggire come la peste e di cui vergognarsi se si scopre di esserci finiti dentro. Nell'ambito di una certa finanza, pensare come la maggioranza non solo è visto come banale, ma addirittura come pericoloso.

Non a caso, una delle "regole" non scritte, ma osservate e temute nell'ambito degli operatori di Borsa, asserisce che "quando tutti gli esperti sono d'accordo nelle loro previsioni, accade qualcosa di diverso".

Speriamo che la "regola" trovi conferma nel 2012. ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Lacrime e sangue per i soliti noti

di Manuela Del Togo

Ogni giorno ci ripetono come una litania che c'è bisogno di misure urgenti, la crisi è grave, l'Italia rischia il default, l'euro è al capolinea, tutti dobbiamo fare dei sacrifici, ma guarda caso gli oneri pesano sempre e soltanto sui soliti noti: pensionati e cittadini a reddito basso e medio.

I nostri politici, quando intervengono nelle trasmissioni televisive, si riempiono la bocca con parole come equità e giustizia sociale, si dicono pronti a fare anch'essi la loro parte, a dare il buon esempio rinunciando ai loro innumerevoli compensi.

A destra e a manca si annuncia la riduzione del numero dei parlamentari, le sforbiciate alla casta e l'abolizione agli sprechi, ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, le cose si complicano maledettamente.

Di tagli ai costi della politica si parla con insistenza da quattro anni, ma di ridimensionamenti veri e sostanziali non se ne sono ancora visti. Parole soltanto parole ma di concreto nulla. E' stupefacente che in un momento di difficoltà come questo, la classe politica non capisca la drammatica urgenza di rigorose misure che taglino sprechi e privilegi.

Gli stipendi di deputati e senatori restano i più alti d'Europa sebbene la popolazione italiana sia meno numerosa di quella tedesca, francese e inglese.

La proposta è di portare gli stipendi dei nostri onorevoli a livello di quelli dei colleghi europei ovvero dimezzarli. Che scandalo: deputati e senatori sono in rivolta!

Quando a dover fare i sacrifici sono pensionati, lavoratori, consumatori, piccoli imprenditori va bene, quando, però si tratta di ridurre i costi della politica ogni scusa è buona per allungare i tempi.

Ma allora tutta quest'urgenza di ripianare il debito pubblico? La crisi forse non riguarda tutti? I soldi ci sono per



alcuni e non per altri?

Forse bisognerebbe avere il coraggio di prendere coscienza che lo Stato non può più permettersi spese folli come baby pensioni, vitalizi pagati a peso d'oro, liquidazioni stellari, doppi o tripli incarichi e stipendi faraonici.

Mario Monti si è presentato come il salvatore della patria e si è assunto la responsabilità di trovare il modo per far quadrare i conti, ma alla fine ha varato una manovra che porterà la pressione fiscale al 45%, tassando i soliti che da venti anni non fanno altro che pagare per risanare la voragine del debito pubblico.

Troppo facile recuperare i soldi aumentando benzina e gasolio e sfornando nuove tasse sugli immobili come l'Imu che non è altro che la "vecchia Ici" solo più cara. E che dire della norma che viola la nostra privacy e che permette all'Agenzia delle Entrate di controllare in ogni momento i nostri conti correnti?

Troppe tasse, troppo il peso finanziario sulla gente e nessun taglio ai costi della politica e nessun ridimensionamento della macchina statale. La casta è ancora salva e i diritti salvaguardati.

Gli italiani dovranno andare in pensione sempre più tardi, intanto in Sicilia, in Friuli e nel Lazio i consiglieri regionali si mettono al sicuro varando leggi per andare in pensione prima mantenendo compensi faraonici alle spalle degli italiani.

Insomma i sacrifici sono necessari, ma è meglio che siano gli altri a farli.

Morale della favola la crisi è grave tutti devono rinunciare a qualcosa, naturalmente con il termine di "tutti" s'intende solo noi poveri mortali esclusi i nostri politici.

Cresce il malumore e la sfiducia tra la gente, la delusione nasce dal comportamento di chi dovrebbe fare i nostri interessi e invece pensa solo ai propri, che predica bene, ma razzola male, che da una parte chiede rigore e dall'altra non vuole rinunciare ai propri benefit. E' venuta meno la speranza, la speculazione finanziaria continua, i cittadini sono tartassati, controllati e governati da chi ha provocato questa crisi e invece di fare il mea culpa oggi si ritrova al potere a far pagare il conto ai cittadini. Ma presto i "soliti noti" non riusciranno più a reggere questa pressione fiscale e chi pagherà domani? ■

Sbagliato puntare il dito su **Berlusconi**: così la pensa Obama

Nostra intervista a Parag Khanna, consigliere del presidente per la politica estera, in visita a Venezia

di Elvia Grazi

La giuria gli ha consegnato il premio **'Antico Pignolo'** sezione saggistica, un riconoscimento che, seppur ancora giovane, si è già conquistato uno spazio importante nel nutrito e prestigioso calendario degli appuntamenti culturali veneziani.

Il "Premio Antico Pignolo", infatti, va a coprire un settore dell'editoria lasciato scoperto dal Campiello: la saggistica. Ogni anno, a novembre, vengono assegnati tre premi. Uno va ad un autore, anche straniero - il cui libro però sia stato pubblicato in lingua italiana - che sia distinto nell'affrontare, con analisi e studi oggetto di pubblicazione libraria, tematiche ad ampio spettro sociale, e un secondo ad un autore che abbia affrontato un argomento legato alla città lagunare.

Parallelamente, viene premiato anche un personaggio italiano, che con i suoi scritti abbia contribuito alla diffusione di cultura e informazione.

I premiati per l'edizione del 2011 sono stati rispettivamente: Parag Khanna per il suo libro "Come si governa il mondo", Fazi editore, Alessandro Barbero con il libro "Lepanto la battaglia dei tre im-



peri", dell'editore Laterza, e Lucio Caracciolo per la carriera.

Parag Khanna, sguardo penetrante e QI da Guinness, è uno che conosce alla perfezione le dinamiche della geopolitica internazionale, direttore della Global Governance Initiative per conto della New America Foundation, è segnalato dalla rivista Esquire come una tra le settantacinque persone più influenti al mondo, inoltre collabora con varie testate giornalistiche fra cui il New York Times, The Guardian e il Financial Times.

Inevitabile chiedergli qualche commento sulla nostra situazione politica e sulla crisi che ci sta mettendo in ginocchio.

"E' sbagliato voler cercare un colpevole a tutti i costi" considera "per-

ché la crisi è iniziata prima dell'era Berlusconi e basta uscire dai confini dell'Italia per accorgersene. Il ministro Tremonti godeva di grande considerazione all'estero ma anche un esperto di economia come Mario Monti potrebbe rispondere positivamente alle richieste dei mercati esteri".

Esperto politologo, Khanna ha parole di speranze anche per L'Europa.

"Non è finita, nemmeno in declino, al contrario la crisi potrebbe far ragionare i vari stati sull'opportunità di creare un ministero delle Finanze europeo".

La crisi, in definitiva, potrebbe risolversi in un'opportunità.

A pensarla così sarebbe anche il Presidente degli Stati Uniti Barak Obama e a noi non resta che sperare che abbia ragione. ■



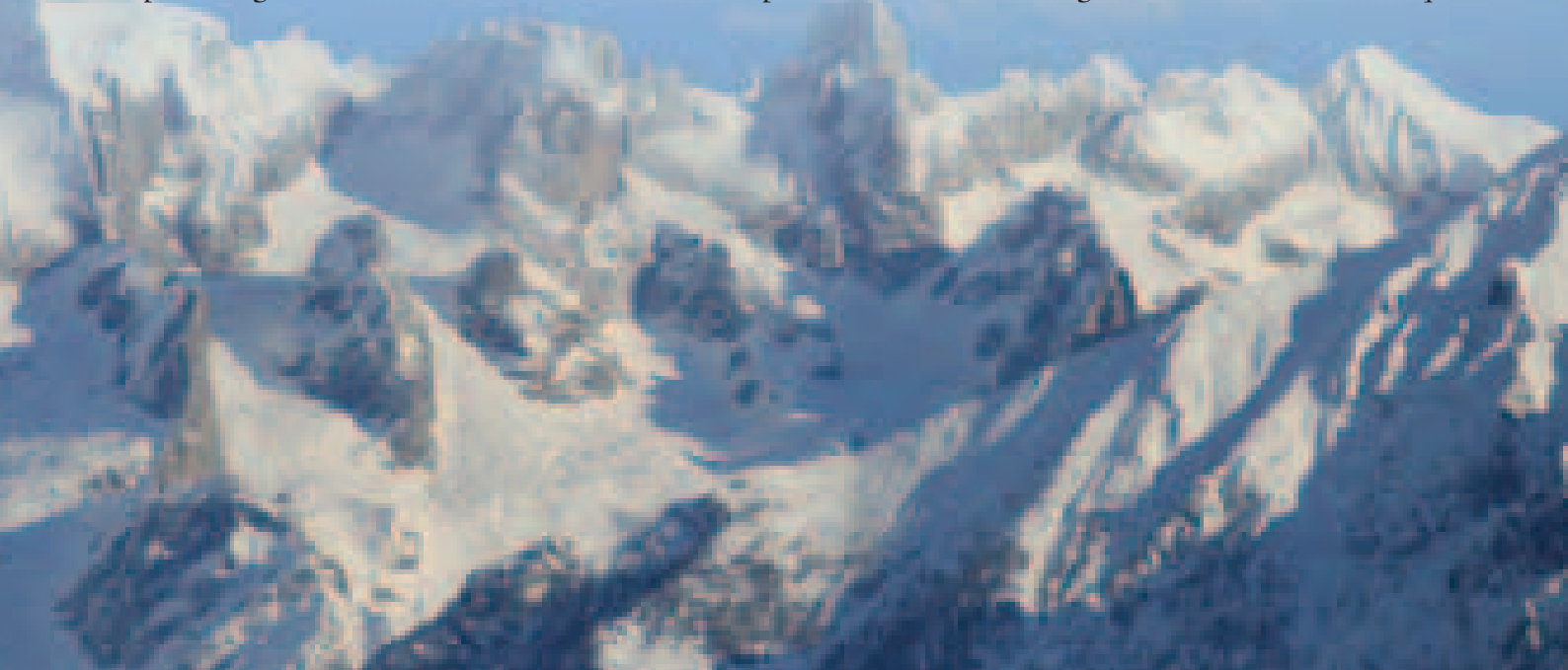
Documento Autonomia

Le disposizioni in materia istituzionale contenute nella recente manovra finanziaria hanno scatenato a livello locale una ridda di dichiarazioni, prese di posizione e iniziative più o meno estemporanee attorno al tema dell'autonomia. Poiché si tratta di un argomento molto complesso e delicato, l'Associazione *Valtellina nel Futuro*, in piena coerenza con il proprio mandato statutario e nel pieno rispetto delle competenze istituzionali, intende con questo documento riportare la discussione entro ambiti e sedi più consone, fornendo un proprio contributo che funga da stimolo per un impegno preciso e concreto da parte degli organi di governo del territorio.

Seppur, come detto, tornato alla ribalta per ragioni contingenti di bilancio economico, il tema dell'autonomia ha in realtà motivazioni molto più antiche e profonde, riconducibili all'identità dei territori e allo spirito indipendente che ha caratterizzato i popoli montanari, uno spirito forgiato dalle sfide che il

vivere in montagna comporta. Per una terra che, al pari di altre, si vede oggi aggregata amministrativamente a territori di pianura, senza avere un peso politico e una rappresentanza che ne tuteli in modo soddisfacente le legittime esigenze e ne rispetti le specificità, l'autogoverno rappresenta un elemento cruciale per un futuro sostenibile. L'abituale qualifica di marginale o vulnerabile ad essa riservata esprime, in qualche misura, una subalternità e l'incapacità da parte dei decisori politici a comprenderne pienamente il valore, se non quello di serbatoio di risorse materiali, di svago e di wilderness. Spopolamento, abbandono e smarrimento identitario delle comunità, comprese quelle in cui un saldo demografico positivo e una notevole ricchezza economica parrebbero indicare uno stato di benessere, ne sono le inevitabili e tangibili derive, che sembrano sovrastare e nascondere le opportunità che la montagna sa offrire. Certo, non tutto può essere addebitato a responsabilità esterne.

Vi sono senza dubbio manchevolezze e incapacità locali, ma le condizioni più favorevoli di altri territori alpini che godono di autonomia dimostrano come il potere di autodeterminazione sarebbe essenziale per le nostre Valli. Utopistica e di fatto impossibile, trattandosi di secessione dallo Stato italiano e di annessione ad altro stato, pare la proposta avanzata di unione del territorio della Provincia di Sondrio alla Confederazione Elvetica, come del resto quella di una sua aggregazione alla ipotetica macro regione autonoma italo-elvetica. Di dubbia attuazione è anche l'idea di aggregazione al Trentino Alto Adige. Si ritiene, invece, più fattibile e proficua **la costituzione di una Provincia Alpina dentro la Regione Lombardia**: una Provincia che comprenda tutto il territorio alpino regionale (40% del complessivo) e alla quale, in base ai principi di sussidiarietà costituzionale e di federalismo fiscale, e in coerenza con linee indicate nel Piano Regionale di sviluppo, la Regione dovrebbe concedere quelle



deleghe (gestione delle acque e di ogni altra risorsa energetica derivante da fonti rinnovabili, pianificazione territoriale, tutela ambientale, politica agricola, cultura e istruzione, valichi di frontiera etc.) fondamentali per una gestione integrata del territorio e per configurare un primo livello di autogoverno utile ad affermare e sviluppare specificità e identità.

Ciò avrebbe una duplice ricaduta positiva. Da un lato darebbe al territorio alpino lombardo una maggiore libertà nell'allacciare relazioni e collegamenti (sociali, economici, culturali) con altri territori alpini, attivando politiche comuni e aprendo la via alla costituzione di quella macro-regione alpina dentro l'Europa, riconosciuta da molti come la sola possibilità per le Alpi di conservare la propria identità nel continente. Dall'altro consentirebbe il superamento delle Comunità Montane, realizzando quella semplificazione istituzionale da tutti auspicata e, laddove le provincie dovessero essere abolite, agevolando l'eventuale promozione della Provincia Alpina Lombarda a regione autonoma. Il tema dell'autonomia introduce poi un altro argomento fondamentale, anch'esso toccato dalla manovra finanziaria: il ruolo dei piccoli Comuni. Il Municipio, ancora prima che sede amministrativa, è luogo d'identità, dunque presidio essenziale per la vita della comunità. Si può concordare sulla necessità di accentrare alcuni servizi, ma conservando la municipalità. Anche l'ipotesi ventilata di un Comune governato da una sola persona appare aberrante e controproducente. Si dovrebbe cercare,

piuttosto, di rinvigorire la reale partecipazione dei cittadini alla vita politica, favorita dalla stessa dimensione ridotta di molte entità comunali, ispirandosi in questo anche a una tradizione di autonomia risalente al tardo Medioevo, che praticava forme di democrazia diretta capaci di coinvolgere tutta la popolazione nelle decisioni della comunità. Da quelle antiche origini scaturiscono in ultima analisi gli attuali Comuni e sarebbe una grave forzatura una loro eliminazione o una concentrazione imposta.

La proposta di *Valtellina nel futuro* prevede dunque:

- Il rafforzamento delle municipalità, ma con restituzione di potere all'intera collettività attraverso forme di partecipazione diretta.
- Il trasferimento di alcuni servizi ad unioni o aggregazioni di Comuni.
- Il superamento delle Comunità Montane.
- La realizzazione della Provincia Alpina Lombarda e il trasferimento ad essa di una serie di deleghe nel quadro di una autonomia fiscale federalistica regionale.
- L'attivazione di collegamenti strutturali con gli altri territori alpini.

È intenzione dell'Associazione **allestire uno specifico spazio aperto di confronto**, con l'obiettivo di aiutare il territorio a pervenire ad una sintesi condivisa, che sappia aggregare non solo le istituzioni e le élites, ma l'intera popolazione. ■

L'Italia è in balia di tutto quello che accade nel mondo e ha un ruolo simile a quello della mosca nocchiera.

Le regioni ad una ad una si rivelano come dei grossi centri per corrottele ed intrallazzi che emergono con sempre maggiore frequenza col beneplacito dei governatori (loro dicono di "non sapere" ma se così fosse sarebbero degli ingenui pirlotti).

Le province hanno i mesi contati ... In questo scenario da incubo ci si può consolare solo con un po' di fantasia.

Provincia autonoma: follia decotta. Secessione ... un salto nel baratro. Annessione alla Svizzera: progetto piuttosto utopico.

Annessione al Trentino: chi ci vuole? L'unico ragionamento accettabile può solo essere quella di una divisione della Lombardia non in province ma in "macroprovince" in modo tale che ogni realtà possa dialogare e gestirsi in modo razionale con chi ha le stesse peculiarità e le stesse esigenze (territorio montano, metropolitano, industriale, agricolo, vocazione turistica).

Lasciare poi alle macroprovince una possibilità di autogoverno, con deleghe su acque, territorio, ambiente, agricoltura, cultura e trasporto, sarebbe la miglior cosa per non creare situazioni di disparità.

Evidentemente i piccoli comuni possono, se lo vogliono, mantenere il municipio, simbolo di identità e come presidio, ma i servizi debbono essere accorpati. A questo punto le Comunità Montane o si fanno carico dei servizi accorpati dei piccoli comuni o chiudono baracca. (P.L.T.)

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO: www.alpesagia.com**



Il nemico storico dell'Europa: la Gran Bretagna!

di Luciano Buonocore

Finalmente si gioca a carte scoperte, Cameron con il suo sorriso all'inglese ha detto di no al salvataggio dell'euro e si è ritirato nella sua isola, apparentemente isolato. Pensa di giocare la partita assieme ai suoi amici sostenitori, gli speculatori della finanza internazionale, in USA e GB, per affossare l'euro e con esso l'Europa. In questo gioco sarà determinante, in Europa, il cavallo di Troia, il direttorio dei **Goldman's Boys** nella BCE, in Italia, in Grecia ecc.

Gli inglesi non hanno mai amato l'Europa. Per secoli hanno dominato il mondo. Con le loro navi, la Compagnia delle Indie, e con i corsari, entrambi al servizio della monarchia, hanno razziato merci e materie prime dei popoli sottomessi. Famosi furono i corsari inglesi sir Francis Drake ed Henry Morgan che, rispettivamente, sul finire dei secoli XVI e XVII, assaltavano i porti spagnoli nelle Americhe e attaccavano i galeoni carichi d'oro ed argento diretti verso la Spagna.

Per secoli gli inglesi hanno sempre giocato a dividere e dominare gli europei, sono entrati nella Unione Europea solo per interesse, si sono rifiutati di en-

trare nell'eurozona per tenersi la loro sterlina.

Quando alla fine del 2008, l'Unione Europea volle discutere della riforma del settore bancario e finanziario proponendo più trasparenza e limitazione, gli inglesi si opposero. In pratica, nelle intenzioni dell'Ue, si trattava di stabilire un controllo sulle attività degli hedge riducendone la capacità di indebitamento (e quindi la portata delle operazioni speculative).

Oggi si capisce bene il rifiuto di Cameron quando dice: *"Noi non vogliamo aderire all'euro, siamo contenti di esserne fuori, come lo siamo di non fare parte della zona Schengen. Noi non vogliamo rinunciare alla nostra sovranità. Noi vogliamo i nostri tassi di interesse, la nostra politica monetaria"*.

I motivi del rifiuto di Cameron, che obbedisce agli interessi e alle strategie inconfessabili delle lobby finanziarie internazionali il cui centro è sempre la City, li ha confermati qualche giorno fa il Financial Times. Il segmento degli hedge funds versato, negli ultimi 10 anni, nelle casse del partito conservatore britannico ammonta a circa 14,3 milioni di sterline. Più di metà della cifra è stata sborsata nel biennio 2009-2010, in coincidenza con la campagna

elettorale e la successiva sconfitta del Labour. Negli ultimi dieci anni, il numero uno di Red Kite Michael Farmer e i suoi colleghi di **Man Group Lord Fink** e di CQS **Michael Hintze** hanno sborsato da soli qualcosa come 7,7 milioni di sterline in attività di sostegno e finanziamento al partito di David Cameron.

Nonostante ciò oggi gli inglesi americani se la passano peggio di noi europei. La follia poi è che, per uscire dalla crisi terminale del Sistema, certi ambienti neocon americani e inglesi, che sono 1% contro il 99%, hanno elaborato quella che qualcuno ha definito "chaos géostratégique" e "ère psychopolitique". Per creare le condizioni e le ragioni per scatenare nuove e devastanti guerre, dopo la Libia, la Siria e l'Iran. Per poi coinvolgere Russia e Cina.

Di fronte a questo nuovo scenario geopolitico l'Europa deve scegliere: essere trascinata nella follia di una probabile guerra termonucleare voluta dal blocco atlantista (USA e GB) o trovare il coraggio di creare nuovi equilibri geopolitici e scegliere il proprio alleato ad EST, verso la Russia, verso il Pacifico. Tenendo conto che l'esplosione del Sistema sta solo aspettando il detonatore! ■

Remmers Long Protection: lunga vita alle finestre di legno!

www.finestre.remmers.it



Non solo vernici per crescere la durata:

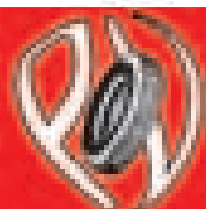
- Remmers, l'esperienza secolare di un'azienda leader nel settore della protezione del legno
- verniciature grazie alla 15^a ed ultima generazione
- protezione di 10-15 anni per un investimento sempre più vantaggioso
- il nuovo sistema di verniciatura a lunga durata per raggiungere il massimo livello di protezione e durabilità del tuo investimento



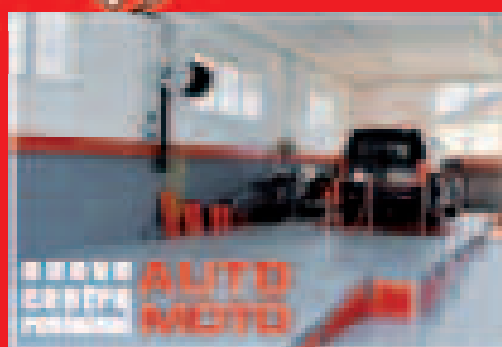
I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE DA:

Colorificio Varisto - Via Milano, 33 - 23900 Sondrio (SO)

Tel. 0342-314394 - email: colorificio.varisto@tin.it



PNEUMATICI VALTELLINA



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.a Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103.

In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.a Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



103.300

Como
Lecco
Sondrio

103.500

Centro Lago
Lecco

103.700

Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



Lo Stato e l'Europa

La Rivoluzione francese scoppiò perché nella Francia del tempo la nobiltà ed il clero, che erano le classi sociali più abbienti e che potevano tranquillamente contribuire non poco al sostentamento della Nazione, paradossalmente erano esentate dal pagare le tasse, che venivano a gravare, invece, proprio sulle spalle, o meglio, nelle tasche, di quei ceti che possedevano poco o nulla (operai, piccola borghesia, contadini ... il Terzo Stato).

Nell'Italia di oggi poco manca che susciti quella medesima situazione.

Anche qui ricchi faccendieri, politici fruitori di benefici e privilegi sociali, professionisti, commercianti ecc., quasi tutti sfrontati evasori fiscali, si esimono dalle patrimoniali e dal pagamento vero e proprio delle imposte mentre i soliti noti (pensionati, pubblici dipendenti, operai delle fabbriche...) devono sobbarcarsi

dell'onere fiscale necessario al sostentamento di un Paese mandato in rovina, nel corso di generazioni, da politicanti da strapazzo.

Su tutto ciò fa pressioni una Unione Europea da operetta che, al di là delle belle chiacchiere e delle enfatiche nomenclature che si dà (Unione Europea), non è affatto una ...*unione*.

Non c'è, infatti, una Banca Centrale come la Federal Reserve statunitense; non vi è una unione politica e quindi un Governo Centrale federale; non esiste una cittadinanza europea; non c'è nulla di nulla che faccia sperare in uno Stato europeo, federale.

Ogni Paese deve solo rispettare i cosiddetti parametri e sbarcare il proprio lunario, facendo quadrare i propri conti, come può: se non ci riesce rischia di andare fuori dal "gruppo societario europeo - la cosiddetta U.E. -", in un modo o in un altro!

Se vi fosse davvero una Nazione Europea, l'economia sarebbe meglio gestita da un Governo Centrale, i bilanci nazionali scomparirebbero e le crisi economiche di quello o quell'altro Paese inciderebbero poco nel contesto politico economico continentale di una Europa davvero ... unita.

Mah! Sono solo chimere!

Intanto tiriamo la cinghia e seguiamo le direttive europee franco-tedesche in una Europa che, fino ad ora, non ci ha dato, e non ha dato ad alcuna nazione partecipante, quei benefici e quelle soddisfazioni che si auguravano e sognavano (lavoro, benessere, prestigio politico e militare, cittadinanza europea, servizi sociali comuni per tutti gli europei, stipendi livellati su tutta la U.E., sanità gestita a livello continentale ...) i nostri Padri fondatori (*Spinelli, Adenauer, Schuman, De Gasperi...*).

Cordialmente. ■

Direttive europee e sacrifici italiani

La nostra crisi economica ed il Direttorio Europeo Franco-Tedesco ci impongono sacrifici e rinunce per permetterci di restare nella zona euro in particolare ed in Europa in generale. Questo, mi sembra, sia il senso di tutta la bailamme che si sta sollevando nel nostro continente nei confronti dell'Italia.

La riflessione che viene spontanea alla mente, e che cerco di esternare con la presente, è che i sacrifici vanno bene se il fine per cui si fanno è nobile e giusto; diventano, invece, inutili e soprattutto demenziali se concorrono a favorire soltanto gli interessi politico-economici di speculatori europei senza scrupoli.

Si dice che l'Europa chiede a noi Italiani di aggiustare i conti altrimenti la moneta comune potrebbe crollare, con conseguenze economiche inimmaginabili e prospettive apocalittiche per tutti gli aderenti alla stessa.

Mi sta bene, i sacrifici vanno fatti, soprattutto per risanare le nostre finanze, ma ...

- **Perché a stabilire tutto ciò non è un Governo Federale Europeo?**
- **Perché non esiste una cittadi-**

nanza europea dove tutti sono cittadini del medesimo Stato con uguali doveri ma anche con i medesimi diritti?

- **Perché ci si deve adeguare all'Europa solo per quanto concernono le direttive e i sacrifici mentre per ciò che riguarda stipendi, tasse, problemi sociali e regole non siamo tutelati dalle istituzioni continentali (Europa Stato federale) ma ogni nazione deve provvedere a sbarcare il proprio lunario e risolvere i propri problemi, tutto sommato, da sola?**
- **Perché ogni Stato europeo, pur appartenendo alla U.E. deve restare indipendente e sovrano dinanzi all'incalzare delle speculazioni economiche e delle sfide lanciate da tanti altri Paesi emergenti (Cina, Corea, India, Brasile ...)?**
- **Perché, in pieno 21° secolo, devono sussistere ancora lillipuziane entità nazionali quali Lussemburgo, Liechtenstein, Malta, Slovenia ... quando nel mondo autentici colossi, ricchi di risorse umane, energetiche e vasti territorialmente (U.S.A., Canada, Russia, Cina, Australia ...) comin-**

ciano a farla da padroni in un mondo sempre più globalizzato?

Sembriamo, noi Europei, come le anacronistiche Città-stato di un tempo che affrontavano da sole imperi immensi e potenti.

Sembriamo come i Fenici che, ricchi economicamente, erano però deboli politicamente e militarmente in quanto divisi in tante città-stato che si facevano guerra tra loro per il predominio economico nel Mediterraneo, incuranti delle potenze che via via si avvicendavano premendo alle loro spalle per fagocitarli (Babilonesi, Assiri, Persiani, Macedoni, Romani).

- **E' mai possibile che non si riesca di unirsi in una grande e potente federazione, noi, Stati europei della U.E.?**
- **La Francia, la Germania, il Regno Unito ... sperano davvero di possedere, ancora, la potenza economica, politica e militare di un tempo?**
- **Credono davvero che sia ancora il tempo, per loro, delle grandeurs, dei sacri romani imperi germanici, degli imperi coloniali di Sua Maestà Britannica? ■**



Europa, addio?

Ve la ricordate la campagna elettorale del 1979 per le elezioni del Parlamento europeo?

Nello spot c'era una enorme matita istoriata con le bandiere dei Paesi membri.

L'adesione degli Italiani fu entusiastica: c'era voglia di Europa, di ragionare in termini sovranazionali, di abbattere le barriere materiali e culturali che dividevano i popoli del Vecchio Continente. Quel matitone colorato era il simbolo della novità e del cambiamento. Che ne è rimasto di quella matita?

Nulla, proprio nulla. L'Europa è divorata dai particolarismi e non riesce ad andare oltre il burocratese che la esprime.

Nessuno Stato è disposto a cedere sovranità e tutti si adoperano in sempre più pressanti distinguo.

Tutto diventa un gigantesco scaricabile, il gioco del cerino nelle cui mani nessuno vuole che si trovi al momento in cui si bruciano i polpastrelli.

L'Europa è stata brandita come una clava per fare tutte le operazioni di riordino interno, quando nessun Governo voleva rischiare l'impopolarità dei provvedimenti.

Ce lo chiede l'Europa oppure C'è una direttiva europea che ci obbliga ad adeguarci.

Sì, la solita storiella, come quella delle Poste Italiane. L'assegno arriva in ritardo? Colpa delle Poste. Il vaglia non giunge a destino? Colpa delle Poste. Fa niente che il mittente si sia distratto: l'importante è che il destinatario abbia un capro espiatorio con cui sfogarsi.

L'Europa non c'è. Non c'è una politica estera, la Ashton è una figura immaginaria, del tutto inconsistente ed incapace di produrre idee comuni con le quali confrontarsi al tavolo dei grandi della Terra. C'era la proposta di D'Alema, come Ministro degli Esteri europeo che sicuramente avrebbe fatto migliore figura. Ma la real politik dei socialdemocratici tedeschi ha preferito l'opaca deputata inglese, per ragioni di convivenza entro l'Internazionale Socialista. Ma non è solo un problema di persone. L'unica cosa che prevale è l'attenzione di ciascun Governo a concedere il meno possibile e a pagare il minor prezzo per l'appartenenza all'Unione. Funzionano bene solo i salvataggi delle banche e delle economie degli Stati; non per altro per la forte compromissione che molti Paesi hanno in quanto

creditori di fondi sovrani o prestiti a medio-lungo termine. Su questo l'Europa c'è; pure con molti colpi di coda: l'ultimo quello della Finlandia che ha visto trionfare la destra nelle sue elezioni interne ed ora vorrebbe ridiscutere i prestiti di Grecia e Portogallo. Per usare una celebre frase di Berlinguer, si potrebbe dire che **la spinta propulsiva si è esaurita.**

Del sogno di Carlo Cattaneo e di Altiero Spinelli non è rimasto più niente. La vicenda degli immigrati è emblematica. L'Europa non riesce a costruire un piano credibile che abbia al centro misure destinate allo sviluppo delle aree della costa africana.

Un piano che ponga al centro non un neocolonialismo ma la valorizzazione delle classi dirigenti locali.

L'Europa non sa fare nemmeno la guerra: si limita a goffe ed inconcludenti contromisure, più per compiacere le spinte xenofobe interne che per risolvere i problemi alla radice.

Mi sa che della cara e vecchia Europa non sia rimasto che il matitone colorato o, per mutuare la frase latina in calce al libro di Eco: **stat Europa pristina nomine, nomina nuda tenemus.** ■

Europa: IL COLOSSO DAI PIEDI DI ARGILLA

C'è forse chi si rammenta del sogno fatto dal re Nabucodonosor, raccontato nel "libro di Daniele", secondo il quale egli avrebbe sognato una grande statua con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre di bronzo ed i piedi in parte di ferro ed in parte di argilla, che veniva colpita proprio nei piedi da un grande masso rotolato giù dalla montagna, sgretolandola in parti piccolissime, spazzate subito via dal vento. Il sogno di Nabucodonosor sembra sinistramente ricordarci la situazione dell'Europa in queste settimane: l'idea-forza del processo di integrazione europea potrebbe dissolversi nel nulla; l'Europa potrebbe in effetti essere il gigante dalla testa d'oro con i piedi di argilla, non necessariamente costituiti dai Paesi "meridionali" inaffidabili sul piano finanziario, bensì dalla Germania che sembra aver cessato di avere progetti di ampio respiro e sembra voler pensare ad una Europa tedesca piuttosto che a una Germania europea. A meno che **non venga recuperato lo spirito europeista** che, a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, portò la Germania ad essere parte attiva e convinta, insieme alla Francia, all'Italia e al Benelux, del processo di integrazione europea come l'unica strada per ridare un ruolo attivo nel mondo all'Europa uscita distrutta da due conflitti mondiali scatenatisi proprio in questa parte del Continente antico. Sono indotto a queste riflessioni all'indomani del Vertice europeo di Bruxelles dell'8/9 dicembre scorsi in cui è maturata la rottura tra i 17 paesi dell'Eurozona e la Gran Bretagna, posto che quest'ultima ha ribadito per voce del premier David Cameron che non sarà mai disposta a rinunciare alla

propria sovranità assoluta. La rottura maturata al Vertice di Bruxelles, che ha visto isolata la Gran Bretagna dai restanti 26 paesi dell'Unione europea dei ventisette, sancisce non solo la necessità di differenziare il processo di unificazione europea, ma anche quella di **rilanciare il progetto di unificazione politica su basi federali**. La decisione di procedere a meno di ventisette non risolve infatti il problema di creare un governo democratico della moneta e dell'economia dell'Eurozona, cioè di un governo che sia capace di agire a livello sovranazionale europeo e in campo internazionale. Per questo l'intesa di procedere sulla strada di una più stretta unione economica e fiscale tra la maggior parte dei paesi dell'Unione europea e di elaborare un nuovo trattato o meglio un accordo intergovernativo entro il mese di marzo del 2012 devono essere subito inquadrati in un chiaro progetto politico per: **Federal Union Now!**

Il processo di integrazione europea, avviato agli inizi degli anni cinquanta del secolo scorso, esaurita la fase ideale, figlia della drammatica situazione post-bellica, si è incamminato sulla strada del metodo comunitario, fatto di piccoli salti in avanti nella logica funzionalista, ma dalla fine degli anni sessanta si è trovato di fronte alla necessità di una fase politica nel corso della quale superare l'Europa intergovernativa e dare inizio a cessioni di sovranità da parte degli Stati europei a favore di una realtà sovranazionale europea. E' in quegli anni che sono stati inventati i Vertici dei Capi di Stato e di governo che hanno dato l'illusione di poter far procedere il processo di integrazione europea in una logica intergovernativa. Dal 1970 al 2000 è stato un susseguirsi

di Vertici europei spesso inconcludenti, con decisioni sempre rinviate al futuro, a partire dai vertici de L'Aja del 1969 e di Parigi del 1970 fino a quello di Nizza del 2000.

Può forse essere utile a questo punto ripercorrere a volo d'uccello le tappe del processo di Unione europea innanzitutto dal punto di vista della quantità dei paesi membri: il 1° gennaio 1958 entra in vigore il trattato di Roma, firmato il 25 marzo 1957 in Campidoglio, e nasce la Comunità Economica Europea (CEE). È l'Europa dei Sei (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi); nel 1973 entrano Regno Unito di Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda; nel 1981 aderisce alla CEE la Grecia; nel 1986 aderiscono Portogallo e Spagna. Nel frattempo era stato eletto a suffragio universale diretto il Parlamento europeo come inizio di democratizzazione del processo di integrazione europea, su pressante e continua pressione del Movimento Federalista Europeo, e nel 1985 era stato deliberato al Vertice europeo di Milano l'Atto unico europeo che dava vita al mercato unico interno. Il 7 febbraio 1992 nasce l'Unione europea e il 1° novembre 1993 entra in vigore il trattato di Maastricht che porta alla moneta comune per alcuni paesi europei: l'euro.

Nel 1995 il processo di allargamento prosegue con l'ingresso nell'Unione europea di Austria, Finlandia e Svezia. Nel 2004 aderiscono all'Unione europea Cipro, Estonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia ed Ungheria. Nel 2007 è la volta di Bulgaria e Romania e nel 2011 della Croazia, che avrà il via libero il 1° luglio 2013. In questi giorni sono infine state gettate le basi per una Maastricht



2, a venti anni esatti di distanza dal trattato di Maastricht, negoziato dai dodici paesi membri della allora Comunità europea, Gran Bretagna compresa. Tale trattato fissava le regole politiche e i requisiti economici necessari per l'ingresso dei vari Stati aderenti nell'Unione europea. Aveva anche stabilito che su numerose materie il voto nel Consiglio dei ministri dell'Ue sarebbe avvenuto non alla unanimità, ma a maggioranza qualificata, sulla scorta di quanto avevano fatto Giulio Andreotti e Bettino Craxi al vertice europeo di Milano del 1985 tagliando gli... artigiani alla Thatcher! Occorre però anche ricordare che il Patto di Stabilità concordato a Maastricht parlava anche di Patto di crescita; ma l'Europa sembra essersi dimenticata di ciò. Bisogna inoltre ricordare la testardaggine con cui la Merkel rifiuta una discussione seria sugli Eurobond, questione che comunque resta all'ordine del giorno, e la determinazione con cui ha respinto la proposta, non nuova, di Mario Monti di escludere dal computo del deficit le spese per infrastrutture di respiro europeo che potrebbero aiutare la crescita dell'economia europea. La Merkel ha in un certo senso scaricato gli anglosassoni, ma non può pensare di tradire il sogno di Helmut Kohl di una Germania europeizzata, immune da spinte isolazioniste, per contrapporgli la germanizzazione dell'Europa che l'Italia deve contrastare con tenace intelligenza, senza pensare ad assurdi assi Roma - Londra da contrapporre a quello Parigi - Berlino, facendo presente che il nostro paese può consentire a limitazioni di sovranità in nome della pace e a parità di condizioni con gli altri Stati! ■

Per un piano europeo di sviluppo sostenibile

Iniziativa dei cittadini europei

In un momento in cui un po' tutti si scoprono europeisti e parlano di Europa Unita, nel bene e nel male, senza peraltro aver mai dato importanza a questa idea-forza né essersi impegnati concretamente per il successo di questo grande progetto politico sovranazionale, ci sembra opportuno dare spazio e parola al Movimento Federalista Europeo, l'unico movimento politico che da molti decenni ha concentrato le sue energie proprio sull'ideale europeo. Lo facciamo prendendo spunto dal documento di presentazione della **proposta di Iniziativa dei cittadini europei** (ai sensi dell'art. 11 del Trattato di Lisbona) per un **"Piano di sviluppo sostenibile per la crescita, il risanamento economico e l'occupazione nell'Unione europea"**, approvato dalla Direzione nazionale del MFE a Milano il 17 settembre 2011.

Ci sembra che tale documento, di cui pubblichiamo ampi stralci, possa essere di stimolo ad approfondire una tematica che sarà sempre più al centro del dibattito politico in Europa. In questa occasione vogliamo sottolineare che sia intollerabile dal punto di vista democratico che la costruzione europea continui ad essere elaborata nel segreto di ristretti vertici, nel silenzio dei parlamenti nazionali e delle forze politiche, economiche e sociali e senza un reale coinvolgimento dell'opinione pubblica. Vorremmo infine ricordare che la nostra Costituzione, grazie all'azione dei federalisti europei durante i lavori della costituente, prevede all'articolo 11 limitazioni di sovranità, ma **a parità di condizioni!**

In un quadro mondiale in profonda evoluzione, caratterizzato dalla partecipazione di masse crescenti allo sviluppo, che richiede un uso razionale ed efficiente delle risorse naturali (alimentari, energetiche), l'Europa deve attuare una politica di stretto controllo delle risorse trasformando il suo sistema economico e produttivo in modo equo e sostenibile.

Le scelte di fondo dell'Europa sono orientate nella giusta direzione, dai fini indicati nel **Trattato di Lisbona** sino alle decisioni del Consiglio europeo per il 2020. La stretta via del rigore di bilancio (sia per gli Stati che per gli individui) e dello sviluppo sostenibile è percorribile **solo con uno sforzo comune europeo**. Lo sviluppo può essere ripreso solo con investimenti che rendano competitive le imprese europee, riducendo i consumi ed il costo dell'energia e delle materie prime, utilizzando appieno le tecnologie dell'informazione, valorizzando e diffondendo la società della conoscenza, riequilibrando il potere di acquisto. Il progressivo aumento del reddito pro capite dei cittadini delle economie emergenti apre enormi possibilità all'Europa di esportare beni e servizi di qualità. Senza la chiara indicazione che è possibile avviarsi verso una nuova e diversa fase dello sviluppo si perderà l'occasione di inserire con successo l'economia europea nel nuovo ciclo mondiale.

Con il mercato comune prima, e con il mercato unico successivamente, l'Europa ha avviato lunghi cicli espansivi. Ora è necessaria una scelta analoga diretta ad inserire pienamente l'Europa nella nuova economia mondiale. Le proposte circolate in questa difficile fase dell'economia europea sono spesso indirizzate nella giusta direzione, ma il fatto di limitarle ai singoli quadri nazionali ne compromette la realizzabilità, l'efficacia, l'economicità.

Analogamente al programma del Mercato unico del 1992 che voleva affrontare il costo della non Europa, anche adesso le soluzioni proposte sono limitate dal costo che deve essere sopportato per la "non Europa". L'esempio più rilevante è dato dagli investimenti in ricerca per comprendere come piani unicamente nazionali e non integrati a livello europeo siano un immane spreco di risorse, non ►

più consentito dalla necessaria politica di rigore che deve orientare i bilanci pubblici e le stesse imprese private.

E' indispensabile il varo di un piano europeo limitato ma decisivo per indicare la direzione di marcia a tutti gli operatori economici e sociali europei. E' responsabilità primaria della Commissione europea proporre le misure necessarie al Parlamento ed al Consiglio europeo e presentarle ai cittadini, alle forze politiche, economiche e sociali europee.

Il piano di investimenti proposto a suo tempo dal presidente Delors deve oggi essere riproposto e finalizzato a creare le necessarie condizioni di competitività, sostenibilità, coerenza sociale per il rilancio europeo. Spetta alla Commissione indicare i progetti da sostenere, garantirne la fattibilità, assicurarne la gestione rigorosa e trasparente. Il bilancio europeo dovrebbe, a termine, essere finanziato esclusivamente da risorse proprie, e la **carbon tax**, la tassa sulle transazioni finanziarie e la nuova IVA europea ne dovrebbero essere le componenti essenziali.

(Ci sono già proposte della Commissione europea).

Poiché l'obiettivo principale del Piano è il rilancio degli investimenti, occorre prevedere interventi finanziariamente significativi - anche se ad erogazione differita - attivando l'emissione di **Euro Project Bonds**, coinvolgendo la BEI nella istruttoria e nella gestione degli interventi (da effettuare attraverso un "Fondo patrimoniale" che mantenga la proprietà degli investimenti effettuati)

per la parte finanziata dal Piano al fine di disporre - con il reddito sia pure differito di tali investimenti - di risorse per le nuove generazioni.

Indicazioni quantitative

Con la tassa sulle transazioni finanziarie occorrerebbe reperire circa 30/40 miliardi di euro di risorse aggiuntive al bilancio europeo per consentire stanziamenti adeguati nel settore della ricerca e nel rifinanziamento del Fondo istituito dalla Commissione nel 2006 per far fronte alle difficoltà indotte dall'adeguamento del mercato del lavoro dalla globalizzazione. ***Il bilancio dell'Unione si attesterebbe così vicino alla soglia dell'1,27% concordata a suo tempo tra gli Stati membri.***

Nei precedenti cicli espansivi l'Europa è riuscita a creare oltre 15 milioni di nuovi posti di lavoro. Il Piano dovrebbe consentire la creazione di almeno 20 milioni di nuovi posti di lavoro, considerato che dovrebbe rendere competitivo in particolare il settore dei servizi e dimezzare così l'attuale tasso di disoccupazione. L'entità degli investimenti dovrebbe raggiungere almeno i 300/500 miliardi, da erogare nell'arco di tre/cinque anni. Per consentire l'emissione di **Euro Project Bonds** o garanzie da parte dell'Unione occorrerebbe una **carbon tax** capace di produrre un gettito di almeno 50 miliardi annui per ripagare le emissioni. L'utilizzo della **carbon tax** per sostenere nella fase di avvio il piano di investimenti sarebbe pienamente giustificato dal fatto che la tassa stessa tenderà a diminuire man mano che l'economia europea - anche

grazie al Piano proposto- utilizzerà fonti energetiche non generatrici di CO2.

Al termine del Piano l'Unione disporrebbe di un patrimonio la cui entità potrebbe raggiungere un valore almeno doppio dell'investimento, assicurando così alle nuove generazioni un adeguato sostegno come avviene per i giovani norvegesi grazie al "Fondo pensioni" alimentato dalla rendita petrolifera: in questo caso sarebbe la rendita sulle nuove fonti di energia attivate dal Piano con gli investimenti e le spese di ricerca. In particolare il "**Fondo patrimoniale**" potrebbe sostenere l'inserimento dei giovani europei con progetti di servizio civile per i ragazzi che al termine degli studi si affacciano al mondo del lavoro (basati anche sull'esperienza di Erasmus), di formazione per eliminare il precariato, di promozione di attività lavorative autonome, di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile.

Attivazione parziale o integrale del Piano da parte di un gruppo di Stati membri.

Qualora si riscontrassero insuperabili difficoltà per la partecipazione di tutti gli Stati, occorrerebbe prevedere la possibilità di procedere da parte di un gruppo di Stati, attivando le norme sulle cooperazioni rafforzate, specialmente da parte dell'Eurogruppo e degli Stati che vorranno associarsi, come già previsto nelle recenti proposte **Euro Plus** presentate dal governo tedesco sulla competitività! ■

* Direzione Nazionale del Movimento Federalista Europeo



Anteprima vendemmia 2011 a Torino

di Luciano Scarzello

Anche quest'anno la "Vignaioli Piemontesi", che raggruppa centinaia di aziende sparse in tutta la regione, ha presentato a fine novembre nel corso di **"Anteprima Vendemmia"** svoltasi alla Cascina Medici di Vascello non lontano dalla celebre Reggia di Venaria Reale a Torino, i dati sull'andamento della stagione 2011.

L'assessore regionale Carlo Sacchetto ha ricordato che la quantità di uve raccolta nel corso dell'autunno che sta terminando è stata di circa il 15 per cento in meno rispetto al 2010. Ma - ha ricordato l'assessore - il mercato dopo alcuni anni di stagnazione si sta riprendendo e alcuni segnali positivi arrivano dai mercati stranieri che, tradizionalmente, prediligono i vini piemontesi e italiani in generale.

Giulio Porzio e Gigi Biestro, rispettivamente presidente e direttore della **"Vignaioli Piemontesi"**, hanno messo, a loro volta, in rilievo come la qualità della vendemmia sia stata alta. Molti i problemi sul tappeto e tra questi quello di legare la promozione dei vini a quella del territorio, carta vincente nei confronti dei vini extracomunitari.

E' stata annunciata la nascita della società consortile **"Piemonte Lando of Perfection"** che recependo le iniziative della Ocm per supportare le attività promozionali diventerà la principale interlocutrice della Regione nella programmazione della promozione in materia vinicola e non solo. Della neonata società fanno parte i "Consorti di tutela del

Barolo e Barbaresco", "Vini d'Acqui", di Asti e Monferrato, la "Produttori Moscato d'Asti Associati", la "Vignaioli Piemontesi" e la "Cantina Sociale di Canelli".

E' stata illustrata un'altra iniziativa: la imminente nascita di una nuova etichetta che potrebbe chiamarsi Piemonte Rosso (o Bianco) doc per un vino che sarebbe destinato soprattutto all'estero con un disciplinare che prevede l'utilizzo di più vini di diversi tipi.

Tra le novità c'è lo scatenarsi della **"Moscatomania"**, una forte richiesta, in primis negli Stati Uniti, del famoso vino dolce di Canelli. Secondo i rappresentanti del Consorzio di Tutela occorre prepararsi a produrre di più (con almeno nuovi 1000 ettari vitati) ma Giovanni Satragno, presidente della "Produttori Moscato d'Asti Associati" asserisce: "il pericolo è rappresentato dal fatto che anche in altre regioni ma pure in Bulgaria, Ungheria, Spagna e Romania, si stanno piantando vigneti di Moscato e ciò dovrebbe spingere i viticoltori a puntare sulla qualità prima di ogni altra cosa. Nel novarese c'è da segnalare la questione dell'**Erbaluce**. Si può produrre, per legge, solo nel Canavese ma Eugenio Arlunno - per diversi anni presidente del Consorzio di tutela nebbioli Alto Piemonte - sostiene che il loro vino bianco "Colline Novaresi" è sempre stato prodotto con uve Erbaluce al 100 per cento. Ma non si può chiamare tale in etichetta. "Abbiamo quindi nell'azienda di famiglia scritto sulle etichette del "Colline Novaresi" la frase "Nato da vitigno impronunciabile". In una terra di grandi vini come il Piemonte è una provocazione per stimolare una revisione dell'attuale normativa in materia. ■

Il dolcetto: insieme alla Barbera è uno dei vini più popolari del Piemonte anche se entra più raramente nei dibattiti e nei convegni sul vino come quello alla Reggia di Venaria Reale. Il Dolcetto è considerato quasi alla stregua di un medicinale, (un tempo nelle case era d'uso dire "Bevi un po' di dolcetto che ti fa bene ...", ha un mercato soprattutto italiano concentrato nel nord ovest ma si estende anche all'estero come sperano i titolari della "Cantina" di Clavesana in provincia di Cuneo, zona nota anche per la celebre Fiera nazionale del Bue Grasso a dicembre e, quindi, del bollito misto. La "Cantina" è la maggior produttrice di Dolcetto di tutto il Piemonte. Questo vino per il suo nome è stato, spesso, equivocato come vino dolce mentre in realtà è secco ed amabile, ideale per accompagnare un intero menù. La Cantina ha 350 soci e una superficie di 450 ettari vitati. La maggior parte è sempre Dolcetto, che da questa vendemmia porta il nome di "Dogliani docg" in etichetta ed è la risultante dell'unificazione del dolcetto di Dogliani e delle Langhe Monregalesi, mentre il "Dogliani Superiore doc" è Dolcetto di Dogliani in purezza. Almeno un anno il periodo di affinamento ed invecchiamento del secondo. Con questi due vini la Cantina affronta un'altra volta il mercato con il motto "Siamo Dolcetto". In quantità minori la Cantina produce anche Barolo docg, Langhe nebbiolo, Piemonte barbera, Barbera d'Alba doc, Barbera d'Alba doc Superiore, e Roero Arneis docg per i "bianchi". (Lu. Sca.)

Ricordi infantili smembrati e riassemblati dal tempo e dalla vita... “Dreadful Sorry Clementine”, Ci dispiace terribile Clementina

di Anna Maria Goldoni

L' intestazione, che può sembrare strana, della mostra, ancora in corso alla Charlie James Gallery di Sacramento, in California, di Elisabeth Higgins O'Connor, sembra quasi preannunciare la stranezza delle sue creazioni. La scelta del titolo, parte da una filastrocca per bambini, che si pone in contrasto con la drammaticità di altri testi, è come un annuncio alla visione delle opere presentate all'interno dell'esposizione: sculture molto alte, fino a cinque-otto metri, composte di un'intelaiatura fatta di cartoni e resina, ricoperta dai tessuti più strani recuperati da scarti ritrovati in vecchi armadi guardaroba. Sembrano personaggi surreali abbandonati, che si trascinano fino alla fine dei loro giorni, ma il colore, o un particolare, che ha volte li caratterizza, li rende come fiabeschi e riconoscibili, come amici dimenticati nel tempo e nello spazio, veri monumenti odierni allo scarto, salvati da un amore non sempre contraccambiato.

I “Senza nome”, invece, sono solo un poco più alti della statura media umana, e possono avere appendici, partico-

lari delicati, come un uccello finto o fiori appoggiati, ma sembrano come sul punto di frammentarsi in qualsiasi momento, per lasciare sul terreno solo un insignificante mucchio di stracci. Forse le sue rappresentazioni possono ricordare alcuni personaggi dei cartoni animati, resi più drammatici dal loro essere lasciati da parte, trascurati, rovinati, ma sempre presenti nella memoria degli adulti, anche se con sguardi profondi e accusatori.

Quando si pensa che si siano visti lavori di ogni genere e che non ci si possa stupire ancora, ecco conoscere quest'artista con delle opere stranissime che ci fanno rimanere assorti, come se loro ci osservassero dall'alto, scrutandoci nell'animo, rivelando una bellezza strana, inconscia e inspiegabile.

La Higgins riunisce materiali nuovi o scartati dal consumismo moderno, d'ogni genere, come tessuti strani, cuscini, coperte, pizzi, ritagli e frange, per assemblarli in quello che è definito un attuale “Rinascimento grottesco”, come se, per non pensare, volesse dedicarsi alla materialità più forte e sentita. Figure quasi antropomorfe che escono da un insieme di stoffe unite da spaghi, strette da corde, ma con occhi vividi, quasi parlanti per incutere paura, timore rispetto..., ma come sventrate da una mano invisibile alla ricerca della loro vera identità. I suoi lavori possono sembrare, a prima vista, dei monumenti allo scarto, raccolto, recuperato, legato, ricostruito per dargli una nuova improbabile vita, come in una corsa inutile e vana al riciclaggio,



per recuperare il tempo perduto e l'infanzia lontana. Le lacerazioni della vita che a volte lasciano ferite incolmabili, si congelano in forme aggrovigliate, rappezzate, ma rese meno pesanti da colori vividi, ottimistici di qualche ritaglio nuovo o consunto. Sono figure che rivelano un insieme inspiegabile di tenero, delicato, sensibile e grottesco, stravagante, unito e creato insieme da una ridda di pensieri inconcludenti e seri, infantili e antichi nello stesso tempo.

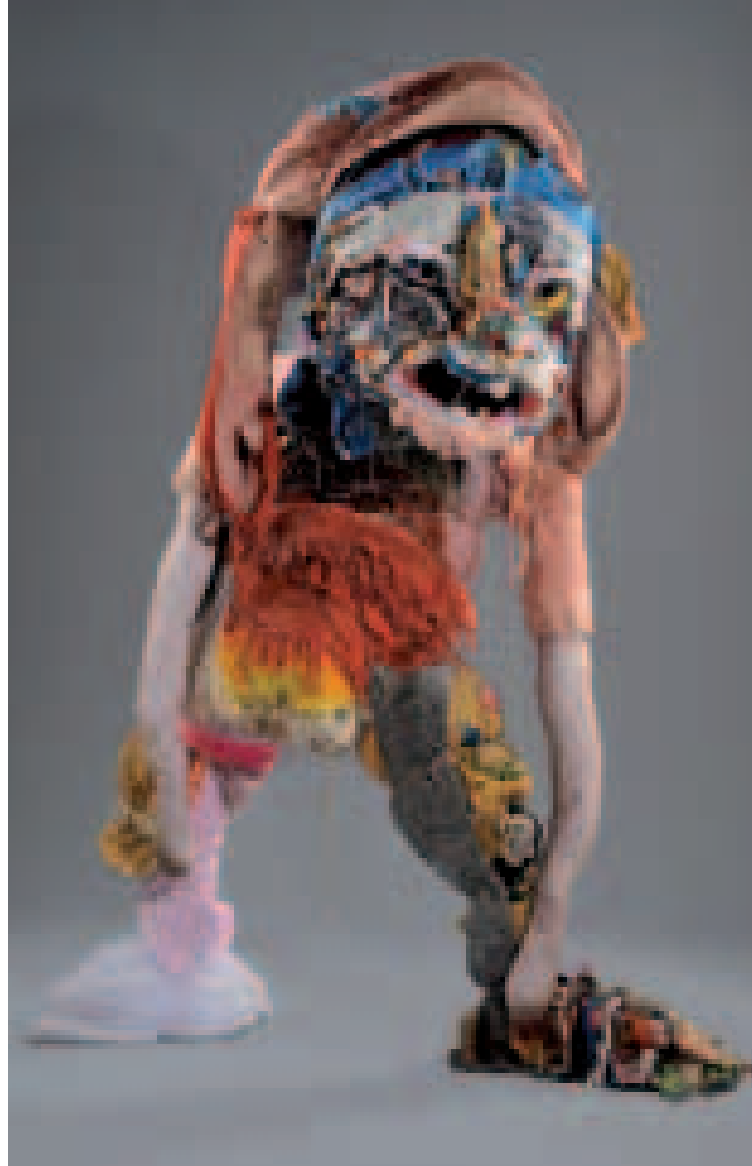
Diversi sono i suoi disegni e i dipinti, dove l'artista sembra voler ricreare una realtà fotografica, ricca di particolari, eseguiti con vera capacità di tecnica grafica, come documentari antichi da inserire in un catalogo dedicato agli studiosi e ai posteri.

Si deve ricordare anche il gruppo, creato con Robert Arneson e Roy De Forest, del quale Elisabeth ha fatto parte, che ha ideato il movimento dell'Art Funk, nel 1960 per intraprendere una

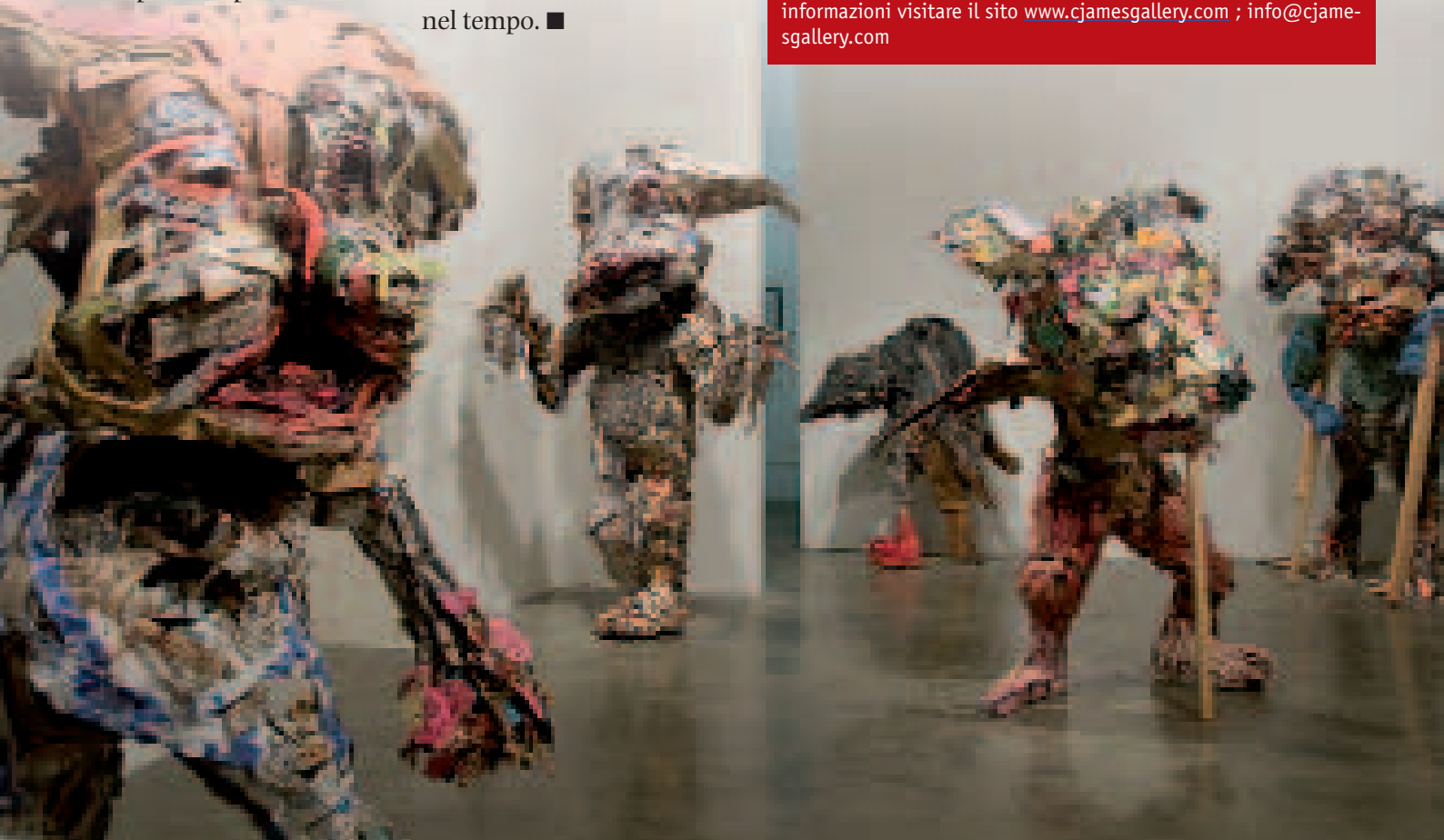
nuova via contro l'Espressionismo astratto e immobile di quel tempo.

L'artista, che vive e lavora a Sacramento, in California, nel 2005 ha vinto il Premio Joan Mitchell Foundation, dedicato alla pittrice considerata un tramite tra la pittura americana e quella europea della seconda metà del Novecento.

Numerosi e notevoli sono i premi e i riconoscimenti che Elisabeth Higgins O'Connor ha ricevuto e le mostre, singole e collettive, alle quali ha partecipato, come "Nessun nome", alla David Salow Gallery di Los Angeles, California; "Dente e artiglio", Pewabic Gallery, Detroit, Michigan; "Prossima generazione", Argilla Gallery, Santa Fe, Nuovo Messico e "Non il tuo ...", John Elder Gallery, New York, solo per citarne alcune. Inoltre, ha collaborato con vari Istituti e Università per corsi, conferenze su temi inerenti alla scultura, al disegno e al mondo e allo stato dell'arte nel tempo. ■



La Galleria Charlie James, che espone artisti emergenti e di carriera, per un confronto su temi di rilevanza culturale contemporanea, si trova al 975 di Ching Ring Road, a Los Angeles, California, rimane aperta dal mercoledì al sabato, dalle ore 12 alle 18. Per maggiori informazioni visitare il sito www.cjamesgallery.com ; info@cjamesgallery.com



di François Micault

La Fondazione Beyeler di Basilea dedica una grande mostra al surrealismo a Parigi, uno dei movimenti artistici e letterari più influenti del secolo scorso, tema non ancora trattato in Svizzera con un evento di questa ampiezza. Attraverso 290 opere e manoscritti di una quarantina di artisti ed autori, fra i quali 110 dipinti, 30 oggetti e sculture, 50 lavori su carta, 50 fotografie, 30 manoscritti ed edizioni originali, 15 gioielli e 4 film, abbiamo modo di vedere opere di Salvador Dalí,



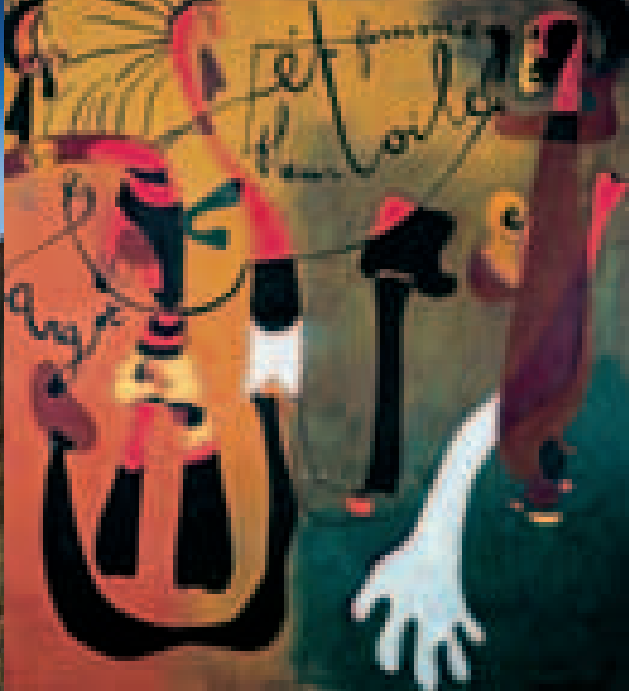
Joan Miró, *Pittura lumaca donna fiore stella*, 1934

Il Surrealismo visto in

René Magritte, Joan Miró e tanti altri rappresentanti il movimento. Il surrealismo si sviluppò a Parigi tra le due guerre prima di esercitare una sua influenza a livello mondiale. Gli artisti cercavano di allargare le possibilità espressive così come gli effetti nell'arte e nella poesia. Si voleva sfruttare certi aspetti della psiche e della creatività ancora inutilizzati per sviluppare la creazione artistica. Profondamente segnati dall'esperienza dell'assurdità della Prima Guerra mondiale, i surrealisti elaborarono sotto l'egida del teorico del gruppo André Breton dei concetti artistici inediti che sfociarono in un'arte diversa da tutte, che trova la sua sorgente nell'immaginazione poetica, il sogno e l'inconscio. Presero essenzialmente come modello Sigmund Freud, ma anche numerosi scrittori e poeti come Sade, Baudelaire, Lautréamont, Arthur Rimbaud, od ancora Edgar Allan Poe, senza dimenticare i romantici tedeschi. Le opere in mostra sono raggruppate nelle sale in parte per artisti ed in parte per temi. Troviamo dapprima opere di Giorgio De Chirico, che si può considerare come un precursore del surrealismo con le sue vedute urbane e interni degli anni 1910, lavori associati a preziosi manoscritti e a rare edizioni di testi

Salvador Dalí, *Cygnés réfléchis en éléphants*, 1937



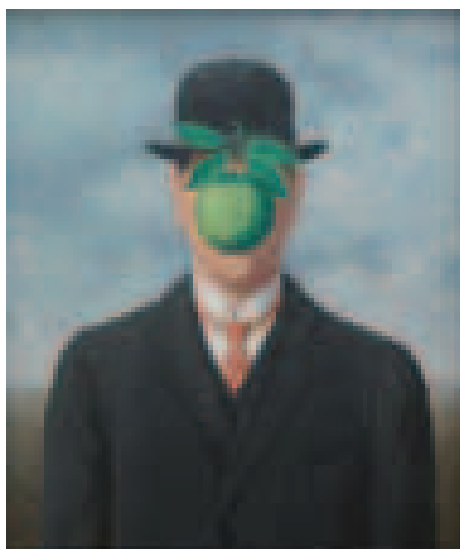


Joan Miró, *Pittura lumaca donna fiore stella*, 1934



Paul Delvaux, *Pygmalion*, 1939

a Parigi una grande mostra a Basilea



René Magritte, *La grande guerra*, 1964

surrealisti, con le versioni autografe dei manifesti surrealisti influenti di André Breton. Si passa poi a due artisti chiave, Joan Miró e Max Ernst. Di Miró notiamo il cavallo da circo (1927), del Metropolitan Museum di New York. Dopo una sala dedicata a Yves Tanguy con lavori quali "Gli ultimi giorni" (1944, collezione privata), si scopre in seguito un tema centrale, l'arte dell'oggetto, vediamo qui ad esempio "Ma

gouvernante" di Meret Oppenheim, così come "La bambola" opera principale di Hans Bellmer (1935-1936), del Centro Pompidou di Parigi, senza dimenticare disegni e tele di Victor Brauner. Vengono presentate in mostra due collezioni private di opere surrealiste di primo piano, quella di Simone Collinet, prima moglie di André Breton, inedita, con fra l'altro qui esposta la grande tela di Francis Picabia, "Judith" del 1929, "Il cattivo genio di un re" di Giorgio De Chirico (1914-15), oggi al MoMA di New York, e quella di Peggy Guggenheim, con "L'antipapa" di Max Ernst (1941-42), pezzo quasi mai prestato. Quest'ultima collezione incarna il periodo dell'esilio newyorkese del surrealismo parigino durante il Secondo conflitto mondiale. Altre sale danno un ampio spazio a Jean Arp e Picasso, anch'esso ad un certo momento assai vicino al surrealismo, come nell'atelier del pittore (la finestra aperta), (1929), della Staatsgalerie di Stuttgart. Vi è poi un ampio insieme di opere di René Magritte, con fra l'altro qui esposta "La chiave dei sogni" del 1930, ma anche in lavori più tardivi

come "L'impero delle luci" (1962), ambedue da collezioni private.

Fra le fotografie, vi sono scatti di Man Ray, Raoul Ubac, Dora Maar ed Elie Lotar. Possiamo vedere qui produzioni maggiori del cinema surrealista, di Buñuel e Man Ray. Infine, il più famoso surrealista, Salvador Dalí, è qui presente con "L'enigma del desiderio" del 1929 della Pinacoteca d'arte Moderna di Monaco di Baviera, il "Sogno causato dal volo di un'ape attorno ad una mela, un secondo prima del risveglio" (1944), del Museo Thyssen Bornemisza di Madrid. Curata da Philippe Büttner, conservatore della Fondazione Beyeler, la mostra è accompagnata da un catalogo riccamente illustrato e edito dal Beyeler Museum AG, pubblicato in un'edizione tedesca e inglese da Hatje Cantz Verlag. ■

Il Surrealismo a Parigi.

Fondazione Beyeler, Beyeler Museum AG
Baselstrasse 101, CH-4125 Riehen/Basel.
Mostra aperta fino al 29 gennaio 2012
tutti i giorni dalle 10 alle 18
mercoledì apertura serale fino alle ore 20
Tel.: +41 (0)616459700. www.fondation-beyeler.ch

Nostra intervista al valtellinese **Ezio Gambetta**

*Da diversi anni
dedica la sua
attenzione
alla missione
di Tananarive
in Madagascar.*

di Paolo Pirruccio

“**I**l Madagascar è la quarta isola al mondo per estensione dopo la Groelandia, la Nuova Guinea e il Borneo.

E' un territorio in cui l'agricoltura è l'attività principale. La coltivazione del riso è il novanta per cento delle colture locali oltre la manioca, le arachidi, la patata, il granoturco ed altro. Si producono in minore percentuale la canna da zucchero, il cotone ed il tabacco. L'economia agricola è condizionata dalla mancanza di irrigazioni, essendo il Madagascar un paese in cui la concentrazione delle piogge è tra novembre e marzo; l'acqua affluisce nei fiumi e non viene in genere convogliata in bacini che sarebbero indispensabili riserve nei periodi di siccità”.

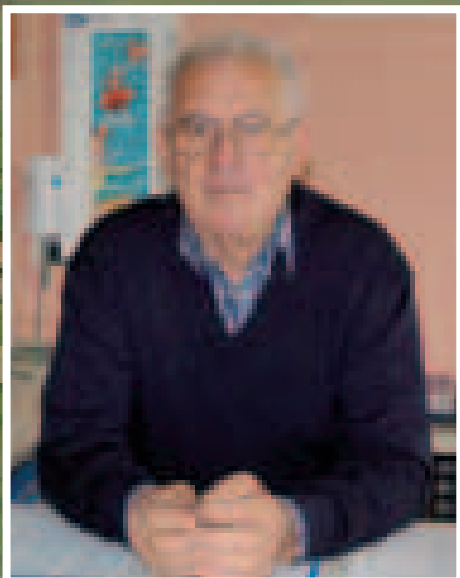
E' quanto riferisce in una conversazione il valtellinese Ezio Gambetta che da

diversi anni dedica la sua attenzione alla missione di Tananarive ove opera il gesuita padre Elio Sciucchetti originario della Valchiavenna. La missione è un territorio di grande estensione in cui vivono milioni di abitanti.

Com'è nato questo impegno di volontariato e di sostegno alla missione di Tananarive?

“Ho avuto modo di conoscere, fin dagli anni '90, questo straordinario sacerdote (il gesuita padre Elio Sciucchetti) che oltre a svolgere la sua azione pastorale ha iniziato ad aiutare la povera gente, formando delle cooperative agricole e scuole al fine di aiutare e di migliorare la condizione di vita degli abitanti. Questo suo agire ha dato l'opportunità a molte famiglie di gestire in autonomia attività agricole e di allevamento, eliminando così quella forma di assistenzialismo che perdurava nel tempo”.

Ezio, attratto dall'iniziativa eserci-



tata da questo sacerdote, ha voluto impegnarsi, in un primo tempo con altri amici e successivamente ha proseguito, con le proprie energie, installando impianti in un'azienda artigianale per la produzione in alluminio di porte, finestre e vetri, la cui attività permette di dar lavoro ad alcune famiglie del luogo.

“Ho dovuto non solo rifornire di macchinari e materie prime l'azienda, ma esercitare anche il ruolo di insegnante per istruire gli operai ad esercitare in autonomia e responsabilità il lavoro. Un impegno non facile, anche per la poca conoscenza della lingua, ma con determinazione e volontà l'azienda è tutt'ora in attività e vi operano trentasei operai. In questi anni di lavoro ho avuto anche la soddisfazione di vedere alcuni di questi operai impegnati nel ruolo di responsabile, di capo officina ed altri hanno anche assunto ruoli dirigenziali nelle Isole Maurizio”.

Ezio Gambetta, persona schiva all'apparire, ha sfruttato la sua esperienza nella sua azienda valtelli-

inese di lavorazione di vetri nella quale operano oltre i suoi familiari anche diverse maestranze. La lunga attività imprenditoriale e l'azione determinata del suo temperamento non lasciano spazio a momenti di riposo. Ha affidato l'azienda valtellinese ai suoi familiari e, spinto dalla realtà missionaria, ha iniziato da qualche tempo una nuova avventura impiantando un'attività agricola e di allevamento di bestiame nella missione di Zirumandidi, in cui opera suor Modestin di origine Malgascia

“Sono stato spinto dall'insistenza di suor Modestin che mi implorava ad aiutare la gente della sua missione. Ho maturato l'idea di costruire una stalla, per allevamento di vacche di razza ottenute dall'incrocio Pirugi e Zebù, per la produzione di latte, poi ho acquistato dei terreni per la semina dei foraggi. Ho dovuto prendere lezioni da parte di amici allevatori e produttori di trasformazione del latte valtellinesi per non essere del tutto sprovvisto ad

esercitare questa nuova attività.

L'esperienza agricola consolidata lavorando con padre Elio Sciuchetti mi è stata di grande aiuto. L'azienda offre lavoro a dieci allevatori e a circa novanta donne che svolgono i lavori nei campi estirpando le erbe infestanti dalle coltivazioni dei foraggi. E' un lavoro non facile in un territorio dal clima subequatoriale ove la scarsità delle piogge nel corso dell'anno e la mancanza di bacini in cui convogliare e accumulare l'acqua nei mesi piovosi, non permette ai foraggi di essere ricchi di linfa proteica. Altro problema da affrontare è quello delle eventuali malattie degli animali. In missione non vi sono medici veterinari e tanto meno medicinali, per cui in caso di bisogno necessita pregare il buon Dio e far sì che, con l'assistenza a distanza, si possa praticare le necessarie cure. Il territorio è infestato da cavallette la cui voracità distrugge le coltivazioni dei foraggi. Si potrebbero utilizzare gli antiparassitari ma ciò andrebbe a danneggiare le coltivazioni degli altri contadini che non hanno la possibilità di intervenire con prodotti chimici. Non è un lavoro facile, - spiega Ezio - ma sono certo che questo nostro impegno aiuta diverse famiglie. Servirebbe che altre persone sostenessero questi progetti umanitari come ha fatto un benefattore bergamasco che ha finanziato la costruzione, in questa missione, di una scuola che permette ai giovani di apprendere per essere poi loro stessi promotori di iniziative autonome per il loro futuro”. ■





Polemiche
per la toponomastica
a Bolzano

SudTirolo o Alto Adige?

Si discute tra Governo italiano e SVP per definire le segnaletiche bilingui nella provincia di Bolzano/Bozen.

Una chiacchiera sull'argomento con l'Onorevole Giorgio Holzmann.

zionalità, non sollevò difficoltà: l'Italia (paese vincitore) aveva diritto ad un confine sicuro. In fondo non si trattava che di 2 o 300.000 "montanari", assai meno dei Tedeschi passati *ob torto collo*, a Polonia e Cecoslovacchia.

Sul piano internazionale il problema allora fu chiuso, tanto più che l'Austria stessa aveva necessità dell'appoggio italiano per resistere alla pretese di Belgrado sulla Carinzia e alle idee annessioniste di Berlino. Ma politici, militari e uomini di cultura italiani avevano

sbagliato i calcoli, riguardo al Tirolo: non avevano tenuto conto che questi "montanari" erano tenacemente legati alle loro tradizioni, al vecchio Impero e che, più volte, ne avevano dato prova, armi alla mano.

Basti pensare ai guai che **Andreas Hofer** procurò a Napoleone e ai suoi alleati bavaresi. Le frizioni, le incomprendimenti iniziarono subito e proseguirono sino agli accordi tra Roma e Vienna, nel secondo dopoguerra, a proposito del celebre "pacchetto" di

Canetta, Holzmann e Pinzger

di Eliana e Nemo Canetta

Già durante il Risorgimento parecchi nostri uomini di politica e cultura ritenevano che il **confine al Brennero** fosse indispensabile alla sicurezza dell'Italia, specie verso un germanesimo sempre più attivo ed aggressivo. Non meraviglia quindi che, alla fine della Grande Guerra, Roma senza particolari opposizioni (al contrario di quanto avveniva per il confine orientale) riuscisse a farsi assegnare il Tirolo a sud dello spartiacque alpino. Pure il Presidente Wilson, paladino delle na-



misure a favore della minoranza sudtirolese. Che minoranza non è mai stata, dato che, nell'Alto Adige, pure nei momenti di maggior pressione italiana, la componente di lingua germanica non scese mai sotto il 60%. Roma, dopo la sconfitta nel Secondo Conflitto Mondiale alternò il pugno di ferro (incerto e discontinuo) a momenti di dialogo, promettendo e poi sovente ... dimenticando. Sul fronte opposto la massa granitica della SVP, il **Partito Popolare Sudtirolese**, tendenzialmente centrista-moderato ma soprattutto portavoce della totalità dell'etnia tedesco-tirolese, al contrario della componente italiana, cronicamente divisa tra CentroSinistra e CentroDestra!

Il "pacchetto" è stato chiuso da tempo, con il beneplacito di Vienna ma ... restano punti caldi di soluzione non sempre agevole. Ad esempio sulla **toponomastica** che non pochi tirolesi cercano di far ritornare ai tempi precedenti il 1918. Così è successo con molti cartelli segnaletici del AVS (Club Alpino Sudtirolese) che hanno semplicemente "cancellato" tutti i termini geografici italiani. Il risultato è un poco surreale: nella Val Venosta sul lato orografico dx, nel Parco dello Stelvio, i cartelli sono bilingui; sul versante opposto solo in tedesco, persino rispetto a centri come Malles, Silandro o Merano, ove esiste una presenza italiana, sovente non piccola. Qualche polemica è scoppiata ma, bisogna ammetterlo, gli italiani in genere sono poco attenti a quanto accade in questa Provincia Autonoma perife-

rica. Allora abbiamo voluto ascoltare il parere dell'**On. Holzmann**, uno dei pezzi da 90 del PDL, ex AN, con l'aiuto del gentile **Sen. Pinzger** di Silandro, un suo ottimo amico, anche se sovente siedono in schieramenti opposti. Vale la pena di aggiungere che, nonostante il cognome dal suono teutonico, l'Onorevole è italianissimo, vanta sicure origini trentine, seppure con qualche ascendenza austriaca.

Un assaggio di vini e specialità tirolesi, nell'hotel del senatore, ha certo facilitato il colloquio che del resto si è svolto in totale relax ed a carte scoperte.

Onorevole, molti sudtirolesi sostengono che il gruppo di lingua italiana, in Alto Adige, vive benissimo, altri lo negano.

L'aspetto è duplice: nessuno nega che il livello di vita e dei servizi sia ottimo nella nostra Provincia. La disoccupazione è praticamente assente, l'amministrazione efficiente ma ... ma molti italiani "sentono" un certo disagio, dovuto al fatto che la più parte delle leve del potere, causa la proporzionale etnica, è nelle mani del gruppo di lingua tedesca.

La scuola rigidamente divisa tra tedeschi ed italiani è vista da molti, specie fuori Provincia, come una forma di apartheid ingiustificabile.

Non è così, tanto che oggi personalmente non sono contrario alle scuole separate tra tedeschi ed italiani. Bisogna innanzi tutto comprendere la paura del gruppo linguistico tedesco di essere "fagocitato" da una scuola



Indicazione "privata" di una gasthof di montagna: l'italiano è sparito da un pezzo!

mista, che avrebbe finito per essere essenzialmente italiana. Del resto che senso avrebbe un corso misto in un villaggio al 100% di lingua tedesca così come in un quartiere di Bolzano ove gli italiani sono il 90%? Altra cosa è che tutti gli Altoatesini conoscano la lingua dell'altro gruppo. Ai miei tempi nelle scuole italiane si studiava il tedesco per solo 2 ore. Troppo poco! Oggi le ore sono salite ad 8: l'importante non è tanto la scuola unica quanto che i ►

Segnaletiche nel Parco Nazionale dello Stelvio: bilingui



Segnaletiche AVS (Club Alpino SudTirolese): solo tedesco!



Indicazione di un sentiero archeologico sopra Silandro/Schlanders





Manifesti in un centro sudtirolese: si noterà come l'italiano sia quasi assente

due gruppi principali si capiscano e si comprendano, ognuno conoscendo la lingua e le abitudini dell'altro.

Sul problema della toponomastica e delle segnaletiche Durwalder pare aver assunto una posizione dura e poco disponibile ...

Non è così: Durwalder è lungi dall'essere un estremista od una persona con cui non si possa avviare una discussione.

Quando l'ho conosciuto meglio, pure a livello personale, me ne sono accorto. Un punto di incontro si può certo trovare, bisogna però conoscere bene la problematica legata all'italianizzazione della toponomastica in Alto Adige.

In effetti durante i nostri studi sulla Grande Guerra ci siamo accorti che già l'Italia liberale pre bellica intendeva affrontare questo discorso. Tra gli altri pure il TCI ed il CAI avevano in animo, ove possibile, di usare forme italiane, anche se poi all'atto pratico sovente con ben poco successo. Che ne pensa?

E' proprio così. E' pur vero che la legge sull'imposizione della toponomastica in lingua italiana fu promulgata da Mussolini ma il suo primo governo era appena costituito, tra l'altro con l'appoggio di partiti come quello Popolare. Non è corretto vedere in tale imposizione una misura fascista: in realtà l'italianizzazione toponomastica era già pronta, su indicazione del governo Giolitti.

In varie biblioteche abbiamo trovato manuali, ad uso militare ma anche civile, in cui, già negli anni del conflitto, si era fatto uno studio capillare per mutare ogni toponimo

dal tedesco ma pure dallo sloveno e croato (in Istria interna e Dalmazia) in italiano. Insomma, l'idea era largamente diffusa e condivisa.

Chiaro che un simile atteggiamento avrebbe sollevato difficoltà, urti, polemiche. Del resto bisogna ammettere che tutti gli stati vincitori al termine del Primo Conflitto Mondiale fecero lo stesso: l'idea di utilizzare solo l'idioma ufficiale dello Stato, fosse francese, italiano, polacco o serbo, era diffusa e approvata ovunque. Ciò non toglie che oggi gli Altoatesini abbiano buoni motivi per richiedere una profonda revisione di tale azione, pure nell'ambito di una Europa senza frontiere né barriere etno-linguistiche.

Si è letto che il Ministro Fitto fosse a buon punto per trovare un accordo con Durwalder in merito alle segnaletiche.

Sì, è vero, l'accordo era a buon punto: si erano trovate soluzioni per circa il 90% del contendere. Certo restava molto altro da definire, ma si era sulla strada giusta. Poi è arrivata la caduta del governo Berlusconi ...

Tale crisi, motivata da cause lontanissime all'Alto Adige, metterà in forse il lavoro svolto da Fitto?

Non credo, Monti è una persona capace e che ben conosce, per la sua esperienza europea, questo tipo di problemi. Certo ha ben maggiori pensieri ma ho fiducia che non faremo passi indietro. Personalmente gli ho pure scritto, invitandolo a non trascurare queste problematiche.

I finiani di FLI hanno duramente attaccato tali trattative, facendo intendere che si svendeva l'italia-

nità dell'Alto Adige. A dire il vero mi pare che nell'utilizzare solo il tedesco per il nome di un maso, che tutte le carte turistiche riportano con il nome originario, non sia un atto poi così grave ed anti-italiano

L'italianizzazione era stata capillare: ogni maso, ogni casa, ogni ruscello, vorrei dire ogni sasso avevano ricevuto un toponimo italiano. Talora recuperato da vetuste forme pre-germaniche ma sovente tradotto e in qualche caso persino inventato. Non si difende l'Italia polemizzando sulle modifiche di una legge che, oggi nel XXI secolo, non ha più senso.

Quanto a quelli di FLI fanno il loro mestiere: sollevano polemiche per fare opposizione e crearsi visibilità.

Oggi i Sudtirolesi puntano, con queste richieste verso una secessione oppure cercano soltanto di ottimizzare le concessioni ottenute?

A parte il nucleo, certamente minoritario, degli intransigenti, la più parte si rende conto di aver ottenuto un'autonomia larga e difficilmente paragonabile a situazioni similari, pure in EU. Parecchi comprendono che, se il SudTirolo si riunisse ad Innsbruck e Vienna, molte di tali concessioni non potrebbero più esistere. Un recente sondaggio ha valutato solo nel 15% la percentuale dei sudtirolesi che preferirebbero la secessione.

Terminata la chiacchierata politica Holzmann ed io ci siamo riuniti al resto del gruppo nell'attività, certo più piacevole, di degustazione vinicola, in totale fraternità di intenti tra sudtirolesi ed italiani.

L'Alto Adige/SudTirolo è effettivamente una bellissima terra, che chi vi abita, gente di lingua italiana o tedesca che sia, vuole preservare e conservare, anche per trasmetterla intatta ai propri figli. Luoghi che hanno saputo coniugare tradizione e progresso, comodità moderne e intelligente tutela della natura, aliena dagli estremismi che sovente scatenano dispute a casa nostra.

Sarebbe un vero peccato che le polemiche su qualche toponimo rovinassero un simile paradiso, in nome di contrasti vecchi di un secolo che i giovani d'oggi faticano persino a comprendere. ■

**a Ponte
in Valtellina
il 28-29-30
ottobre**



Raduno Nazionale di **Astrofili**

di Rino Vairetti*

Con il Raduno Nazionale di Astrofili tenuto a Ponte in Valtellina il 28-29-30 ottobre scorso si è voluto dare ancor più valenza al nostro Osservatorio Astronomico "Giuseppe Piazzi", ubicato a San Bernardo-Ponte in Valtellina.

Direi che il successo è stato strabiliante, a partire dalla disponibilità e dalla genuinità di tutti gli ospiti astrofili che hanno voluto farci dono della loro presenza e che sono stati ospitati presso la Casa Vacanze di proprietà del Comune di Ponte.

Sono state tre giornate fantastiche per Ponte, sin dalla serata di venerdì con le osservazioni al campo e successivamente in osservatorio, sotto la guida dell'Associazione Astrofili Valtellinesi. A completare il successo sicuramente è stato il meteo estremamente favorevole che ci ha regalato due notti (e due giornate) limpide e serene.

Sabato è stata una giornata molto ricca: iniziata con le conferenze in Auditorium di Luigi Tempra, esperto della storia di Ponte e del personaggio Piazzi, e di Walter Ferreri, astronomo dell'Osservatorio Astronomico di To-

rino, alle quali ha partecipato con profitto anche una classe del comprensorio scolastico di Ponte.

Il pranzo all'Agriturismo "Al Tiglio" a base di specialità locali è stato molto apprezzato, così come la successiva (e digestiva ...) passeggiata nel giardino botanico di San Bernardo, accompagnati dalle esperte guide GEV.

Non poteva mancare per un visitatore che arriva in Valtellina la visita alle cantine Nera dove abbiamo trovato cordialità e piena disponibilità, oltre che assaggi di ottimi vini.

La serata si è completata con l'osservazione al campo e in osservatorio a San Bernardo, graziati ancora da una splendida serata resa ancora più straordinaria dall'osservazione in diretta del transito della luna Io sul disco di Giove.

La domenica con la competente guida Augusta Corbellini si è potuto visitare il centro storico di Ponte e, grazie alla famiglia Cederna che ci ha consentito l'accesso, la casa natale di Giuseppe Piazzi.

Abbiamo chiuso la mattinata con la degustazione di prodotti tipici a cura dell'associazione "DeGustibus" e infine con un pranzo comunitario dove l'Accademia del Pizzocchero di Teglio

ha dato il meglio di sé.

Vorrei ringraziare tutti, a partire dall'Associazione Astrofili che ha messo in campo tutta la sua competenza e disponibilità come sempre, l'Amministrazione di Ponte che ha permesso l'utilizzo di tutte le strutture e si è dimostrata molto vicina al nostro tesoro: l'osservatorio. Un ringraziamento particolare va a tutti gli espositori che hanno messo in campo attrezzature di elevato livello tecnico. Un grazie alla rivista Nuovo Orione che ci ha permesso di intraprendere questa esperienza, l'associazione "ProMuovi Ponte" per la grande disponibilità dimostrata, oltre Augusta Corbellini, Luigi Tempra, la famiglia Cederna, i volontari che si sono impegnati nel convitto sia con le colazioni del mattino che con la cucina di domenica.

Sono molto riconoscente alla popolazione di Ponte per la sensibilità dimostrata all'evento, e che ha apprezzato il centro storico di Ponte alla sera senza luci.

Che altro dire? Cieli sereni a tutti e arrivederci all'anno prossimo con sicuramente delle novità.

*Direttore dell'Osservatorio Giuseppe Piazzi

Voglio condividere con voi, cari lettori, alcune considerazioni emerse ad un convegno della Gestalt (Scuola di Formazione "Società Italiana Gestalt" che da oltre 30 anni è all'avanguardia nella formazione in psicoterapia, counselling e comunicazione) che si è svolto sul lago di Como a novembre 2011.

di Annarita Acquistapace

Da una lettura attenta del contesto attuale si potrebbe evincere in tema di resilienza (in psicologia, la resilienza viene vista come la capacità dell'uomo di affrontare e superare le avversità della vita, di superarle e di uscirne rinforzato e addirittura trasformato positivamente) che "siamo ormai al genocidio gene-

Come gestire la paura e l'ansia

nel tempo della complessità

razionale" in riferimento ai giovani. **I giovani si proiettano verso il futuro senza fiducia e senza speranza. Si sta generando il vuoto, ovvero il vissuto dell'incertezza che a sua volta genera ansia e paura.** Incertezza che avvertiamo dentro noi quando il nostro sentire è "io non riesco a proseguire". Perdiamo fiducia nel grounding, ovvero nella capacità di radicarci nel contesto. **Il contesto ci ha dato promesse che non ha mantenuto e come conseguenza nasce l'incertezza.** Allora dobbiamo ascoltarci e chiederci quali sono i nostri bisogni per superare l'incertezza, dovremmo contattare il nostro vissuto e riflettere. **Il problema è che viviamo nel fare, nel fare subito, dovremmo invece stare a contatto col nostro sentire e sapere contattare un'emozione importante: il vissuto della tristezza.** Capire cosa non ci piace, individuare cosa non ci piace è fondamentale per attivare il cambiamento. **E' necessario riconoscere il tempo interiore e andare piano...** L'incertezza per

essere superata deve essere vissuta. La tristezza per essere superata deve essere vissuta. **Contattiamo la tristezza, analizziamola, non cerchiamo di combatterla subito.** Manca il ground, manca la terra sotto i piedi e d'istinto reagiamo facendo, facendo sempre di più. Ma così non funziona, è necessario fermarsi ed ascoltarci. Il nostro "sè", il nostro "sentire" si è frammentato, non è più strutturato come lo era qualche generazione fa. **Meno ci sentiamo di appartenere a un sistema che non ci capisce e più questo ci crea vuoto. Perdiamo i confini.** Quanto posso spingermi io? Dove inizia "l'altro"? Accentriamo sull'io, l'altro non esiste più. Si fatica a percepire il senso dell'esistenza: che significato ha vivere oggi? Rientriamo in contatto col nostro vissuto. **La paura ci porta a fare, al fare. Invece dobbiamo orientarci verso il contatto con noi stessi: e contattare la nostra paura e tristezza. La paura nasce quando ci sentiamo minacciati. La paura ci difende dal pericolo.**

Oggi la relazione è vista solo come consumo: "Che facciamo questa sera? Andiamo a mangiare (consumo) la pizza?" Ma in pizzeria con duecento persone che tipo di dialogo e relazione posso avere? Manca l'intimità nelle relazioni. Manca il sacro: l'intimità dove le persone si svelano e si raccontano all'altro. L'individuo sta perdendo la capacità di autonarrazione e narrazione di se stesso. Dunque se le cose stanno così, come può l'individuo ricevere sostegno? Imporsi all'interno del contesto è necessario ma non con priorità di autoaffermazione (solo nei primitivi era così ma per difendersi). **La narrazione è il raccontare la propria storia e ci permette allo stesso tempo di entrare in relazione con l'altro. A chi ci possiamo affidare? Al nostro sentire, anche a quello corporeo per capire cosa sentiamo in relazione al contesto, può essere utile per poterci orientare. Il nostro sentire è la nostra bussola.** Le persone vogliono essere aiutati a capire le proprie emozioni:



paura, ansia, incertezza. **La rabbia ci permette di stabilire il confine tra il mio sentire e quello dell'altro. Ci arrabbiamo quando qualcun altro viola il confine del nostro sentire, lo attraversa o peggio lo manipola. Questo genera rabbia.** Cosa dire della tristezza: quel sentire che ci fa capire che qualcosa non sta andando per il verso giusto. Quando siamo tristi andiamo piano perchè stiamo contattando la tristezza. **La tristezza è un dono! La tristezza ci permette di capire in che direzione andare.** Possiamo avere fiducia in noi stessi, nel nostro sentire che ci rende capaci di riconoscere i nostri bisogni anche grazie a un buon feeling con il nostro corpo: **solamente il nostro sentire ci orienta.** Però di solito attiviamo il nostro sentire solo quando facciamo esperienza col piacere ma il piacere genera dolore (quando viene a mancare), il piacere è un'eccessiva stimolazione del sentire. **Ci vuole equilibrio, lo stesso osannato nella cultura orientale. Non la ricerca ossessiva del piacere e del benessere ma l'omeostasi, la serenità e l'equilibrio. Noi sentiamo, uscendo dalla frenesia e accettando anche lo stare male senza perdere la serenità e tranquillità interiore.** Come un albero che sta sempre in piedi nonostante le giornate di vento, di pioggia o di sole. Questa è la Vita. Radicarsi e stare nelle cose, accettando con gratitudine anche le giornate di tristezza e di pioggia. **La cura contro l'incertezza? Il contatto profondo col sentire, il radicarci, e stabilire con l'altro, attraverso il raccontarsi, la connessione/comunicazione.** Il counsellor ascolta attivamente il vissuto della persona attraverso la comunicazione, il mettere in comune il proprio sentire. L'altro si racconta e ci restituisce la nostra immagine, fa contatto col proprio bisogno. Il counsellor è uno strumento attivo. Poniamo che io sia un counsellor: ascolto il tuo contenuto, come io lo sento, il tuo sentire è potente perchè agisce dentro di me, io sperimento il tuo sentire, chiunque ascolta l'altro, ma questo sentire non è il mio sentire ma il tuo, io lo elaboro e te lo restituisco. Non tutti possono fare questo, se manca l'esperienza ci si potrebbe perdere ed en-

trare in confluenza. Come la mamma fa col bimbo con la pappa, gliela sminuzza e poi gliela da. Riconoscerlo il sentire, contattarlo e restituirlo attraverso la riformulazione o il rispecchiamento e fenomenologicamente. Se dico a un amico: "Sto male", lui cerca subito di farmi stare bene, invece di accettare il mio sentire e contattare la tristezza. Io sto così. Non c'è vera relazione, ovvero manca la messa in comune del proprio sentire. E' importante cosa si dice e come si dice per evitare i meccanismi di difesa: introiezione, proiezione, retroflessione, deflessione e confluenza. **Quando l'individuo è in grado di accettare la novità dell'altro? Se siamo presi dalla frenesia del quotidiano non possiamo ascoltare l'altro!** Le coppie: si assestano su un trend ma l'equilibrio deve rinnovarsi ed accogliere il nuovo che l'altro porta. Cosa stai sperimentando? Qual è il tuo sentire? **Mancano anche gli spazi dove l'individuo si sente visto ed ascoltato.** Però l'individuo deve essere in contatto con sé e col proprio vissuto per poter relazionarsi con l'altro. **Manca il contatto e l'intenzionalità all'incontro,** che deve essere contattata dentro prima. **Quando la coppia non ha più la progettualità/la bussola non può più andare avanti.** Dunque ci si distrae in chatt per sognare di progettare di nuovo. Questo allontana giorno dopo giorno la coppia, l'individuo ha nuovi vissuti e ormai i due sono troppo diversi: "Non sei più quello che conoscevo, hai un mondo parallelo". L'individuo ha voglia di raccontare all'altro solo se c'è il contesto adatto, ad esempio la propria casa, dove ci sentiamo accolti e accettati. **Le relazioni amicali, affettive, parentali, vanno sostenute/curate e richiedono grande impegno e generosità.** Se io mi sento solo, questa intimità dove la trovo? Nelle slot machines? Al Bar? Questo è un segnale di forte disagio: cercare speranza in maniera compulsiva in una macchina dove sfogare il senso di vuoto e solitudine... **Chi non è in grado di sentire, di stare in contatto con sé, fa. Fare! Di fare però facciamo già tanto ma quando ci ascoltiamo? Capiamo che per stare bene dobbiamo dedicarci di più all'altro, la dedi-**

zione umana oggi manca. L'Essere umano ha come fine la "relazione con", l'appartenenza (stare connessi con qualcosa o qualcuno) ma la globalizzazione ci ha ridotto il senso dell'appartenenza. Se sto in contatto col mio sentire, mi accorgo di quante cose inutili ho intorno a me. Capire i nostri bisogni, contatto col sé. Noi ci nutriamo di emozioni, se ci isoliamo? Fidiamoci del nostro sentire. Permettiamoci una pausa. **Non guidiamo ma lasciamo che sia il nostro sentire a guidarci. Il mio sentire lo posso manifestare in relazione al contesto che mi dà il senso del limite, per cui non autoaffermazione ma lasciando spazio agli altri perchè se vivo il mio delirio di onnipotenza sarò solo; mi spiego meglio: nel confine di contatto io mi fermo, altrimenti diventa violenza e solitudine. L'esperienza di lasciarsi andare ci regala lo stupore di vedere come le cose e le forme ma soprattutto la relazione con l'altro cambia. Quando ci lasciamo andare l'altro si avvicina. Quando siamo troppo strutturati l'altro si allontana. Per lasciarci andare dobbiamo avere fiducia nel nostro sentire e saremo premiati. ■**

Paura: ci difende.
Rabbia: stabilisce il confine.
Gioia: avvicina le persone.
Dolore/Piacere: necessari per radicarsi nel mondo.
Tristezza: attiva il cambiamento.
Stupore: ci indirizza verso nuove direzioni.

Verso una possibile cura

- 1) Contattare l'incertezza = sfiducia
- 2) Stare più sul sentire e meno sul fare
- 3) Riconoscere la tristezza (come ritmo interiore che attiva il cambiamento)
- 4) Recupero dell'altro e della relazione di sostegno (aprirsi all'altro, svelarsi, capacità di raccontarsi)
- 5) Ripristinare le funzioni del "sentire" (sentire profondo corporeo, la consapevolezza, la rappresentazione di sé)
- 6) Ritmo tra sentire sé stessi (bisogni) e ascoltare l'altro (bisogni)

Il percorso di autorealizzazione personale include l'autorealizzazione dell'altro e della comunità.

Bepi “el ciosoto”

di Giancarlo Ugatti

E consuetudine da tanti anni, fin da quando era in vita la mia carissima mamma, andare a Chioggia il primo giovedì di ogni mese a visitare il variopinto e splendido mercato che si svolge lungo il famoso Corso del Popolo, costellato da una miriade di trattorie che offrono ai turisti gustosissimi piatti di pesce. Mi diverte moltissimo sentire i cicalecci sulle calli, animate dai lavori quotidiani e domestici, a stretto contatto con i vicini. Mi affascina ascoltare il loro dialetto ed ammirare il portamento delle superbe “donne di Chioggia”, dagli occhi stupendi e dal comportamento sicuro ed altero: le vere “padrone” della città.

Ci si muove tra una folla eterogenea che, specialmente in questo periodo che precede le Feste Natalizie, prende letteralmente d'assalto le centinaia di bancarelle che “popolano” questo fantasmagorico mercato dove si vende e si compra di tutto.

Tra il vociare dei venditori e quello degli acquirenti, interrotti ogni tanto dai battiti delle ore che si propagano dai numerosi campanili, oppure dalle sirene del faro nei giorni di nebbia.

L'intero corso è avvolto da un turbinio di colori e di odori: emanati dai dolciumi tipici del paese, dalla frutta e dalle caldarroste. E' distensivo sedersi al tavolino di uno dei tanti bar che adornano il corso, per sorseggiare un'ombretta con qualche stuzzichino e riscaldarsi con un vin brulè, attorniato da tante anziane signore che, impeccabilmente sorseggiano o una cioccolata in tazza o uno sprizz.

Da secoli le donne di Chioggia sono abituate a frequentare i bar attorniate da una marea di bambini, essendo Chioggia una città popolata in maggioranza da “giovani”.

Mi soffermo in prossimità del ponte Vigo, costruito in pietra chiara nel lontano 600, luogo ideale per godere di una panoramica del canale su cui



si specchiano tanti edifici provvisti di piccoli moli per consentire l'attracco delle molte imbarcazioni che affollano le vie d'acqua di Chioggia.

In prossimità di questa piazza si radunano per scambiare “quattro chiacchiere” gli anziani pescatori che ricordano episodi felici e non della loro vita. Anche oggi mi sono fermato a parlare con loro che mi considerano un amico, trascorro qualche mezz'oretta con loro allietato dal profumo delle loro pipe di terracotta e da qualche “ombretta” per “scaldarci la mente”, come dicono. Oggi mi hanno raccontato di un incallito fumatore vissuto negli anni quaranta e della sua tragicomica esperienza vissuta in quel periodo di povertà e di disoccupazione.

Bepi si svegliò come tutte le altre mattine quando andava a lavorare, accese la lumiera e controllò la sveglia: erano le 5,30 precise.

Erano già trascorsi quasi due mesi da quando il suo lavoro di scariolante era terminato e, come tutti i suoi compagni di sventura, era disoccupato.

L'ECA (ente Comunale di Assistenza), elargiva ogni due settimane a tutte le famiglie bisognose un pacco di viveri. Il fornaio ed il bottegaio, dove normalmente andava con “il libretto”,

gli avevano detto in male modo che non potevano più fargli credito, visto che le liste si erano allungate in modo sproporzionato.

Per quanto si spremesse le meningi non riusciva a trovare una soluzione per poter continuare a sfamare la sua famiglia composta da cinque persone. Gli ultimi tre giorni erano trascorsi senza poter fumare nemmeno una “Alfa”; aveva cercato di scroccare alcune cicche ai suoi amici più fortunati, poi, dopo alcune cene scarsissime, a letto, dove si rigirava continuamente nello sdrucito materasso di foglie di granoturco, senza poter chiudere almeno un occhio.

Rimaneva a pensare a quando lavorava, che appena alzato si accendeva una sigaretta.

Dopo, tutto era tranquillo: si vestiva, faceva una striminzita colazione, andava sulla strada e, con i suoi compagni, pedalava felice sino al posto di lavoro.

Ma quei giorni erano purtroppo trascorsi da tempo e non rimaneva più niente, solo il ricordo, tristezza e sconsorto.

Non ricordava più quanti giorni erano che non andava più dal tabaccaio e non aveva mai neanche tentato di

chiedere a credito, ben sapendo che i tabaccaï non fanno e non hanno mai fatto credito.

La moglie, stanca, dormiva russando e Bepi cercava di non pensare ai bei pacchetti di "Alfa" o di tabacco esposti nella vetrina, ma era inutile, il pensiero viaggiava ...

Cominciò a "scavare" nella sua memoria se per caso, rovistando bene il fondo delle tasche della sua giacca o dei suoi pantaloni della festa, avesse potuto trovare un po' di tabacco ma ricordava che, quando aveva cartine e tabacco, buttava via le cicche da tutte le parti ... poi, una folgorazione! Una domenica aveva spento un mozzicone che aveva gettato per rabbia sotto il comò. Immediatamente saltò giù dal letto e a carponi si avvicinò al mobile.

Ma i piedi del comò erano corti e non riusciva a sbirciare sotto.

Unica soluzione ... spostarlo dal muro. Si chinò sul pavimento di legno e nella penombra gli sembrò di intravedere un piccolo rotolino nell'angolo opposto.

Dopo vari tentativi non riuscì ad arpionare l'agognata cicca umida che sembrava avesse le gambe. Tutto eccitato si infilò sotto il comò con una spalla, facendolo traballare. Cercò di trattenerlo con le due mani e la testa sotto: gli oggetti e lo specchio caddero addosso alla moglie che si svegliò spaventata e si mise a gridare vedendo il marito nudo girare per la stanza con il comò sulle spalle.

Il marito la implorò di aiutarlo a togliersi da quella scomoda posizione.

La moglie, acciaccata dalla caduta dello specchio sulle sue gambe, piangendo guardava Bepi, con gli occhi fuori dalle orbite che, con un'improvvisata cartina, cercava in tutti i modi di arrotolare il tabacco umido, per farsi ... finalmente una sigaretta.

Ad operazione conclusa, altra ricerca frenetica dei fiammiferi e dopo vari tentativi, rammentò che erano finiti da tempo.

Intanto fuori albeggiava ed i battelli iniziavano a scivolare sulle acque del canale che fiancheggiava la sua casa e i pescatori videro un uomo mezzo nudo, con tra le labbra "una specie di sigaretta" che cercava in tutti i modi di fermare qualche buon samaritano per chiedere ... un fiammifero. ■



Abbonarsi ad
Alpes è facile

AVVISO

Da tempo inviamo alcuni numeri di Alpes ad indirizzi casuali o segnalatici da amici. Se Alpes interessa veramente a chi lo riceve a tal titolo, si prega di voler cortesemente sottoscrivere un regolare abbonamento. (cfr pag. 15)
In subordine seguiranno a spedire Alpes a titolo di omaggio solo a coloro che almeno in qualche modo (telefono, posta, E-mail) ci faranno sapere di essere veramente interessati alla nostra rivista.

È uscito il secondo volume de **“La famiglia Guareschi 1953-1968”**

(Rizzoli - pagine 1.600, Euro 32,00)

*Pubblichiamo la prefazione
di Giovanni Lugaresi
dal titolo:*

**“Dal paese dell'anima
contro i nuovi idoli”**

Heri dicebamus ... Heri, un anno fa. A proposito delle cronache e cronachette di casa Guareschi, attraverso le quali era dato sfogliare, quasi in

filigrana, le pagine del grande libro della realtà delle famiglie italiane, e dell'Italia più in generale.

Fatti e fatterelli legati alle rubriche che l'indimenticabile padre di Peppone e don Camillo andava pubblicando sul Bertoldo e altri periodici d'epoca (1939-1952) all'insegna di “Osservazioni di uno qualunque”, “Corrierino delle famiglie”, e via elencando.

Ma se mutavano i titoli delle rubriche, la “materia”, per così dire, era la medesima: Giovannino, la moglie Margherita (al secolo, Ennia Pallini),

i figli Albertino (Alberto), Pasionaria (Carlotta), considerati, soprattutto, nella casa milanese e nell'ambiente di una metropoli dove era possibile trovare di tutto, successo compreso, in ogni campo, a patto di possedere intelligenza, volontà e spirito di intrapresa ... “Heri”, dunque, il primo volume de “La famiglia Guareschi”: una sorta di storia infinita, come le vicende di quella famiglia, e la fantasia dell'eccezionale cronista.

Così è per il secondo volume (1953-1968, l'anno della morte di Giovannino, sessantenne): una cartina di tornasole di casa Guareschi e di uomini comuni, di famiglie comuni, perché, come avvertiva l'autore, della gente comune nessuno parlava.

A parte la freschezza della prosa, la colloquialità dell'affabulazione, con dialoghi diretti, brevi o lunghi che siano, e soprattutto in quei botta-e-risposta frequentissimi, comuni ai due tomi, in questo volume avvertiamo, con i mutamenti della società, il suo progredire sul piano della tecnica, le



sue mode, e dunque la mentalità corrente, la crescita di quelli che avevamo lasciato ragazzini adolescenti, cioè Albertino e la Pasionaria, per trovarli giovani e infine adulti. Come tali, a un certo punto, sposati con tanto di prole, pronti a cedere il passo, per così dire, nella narrazione paterna, ai loro primogeniti: Giovanna (la Fenomena), Antonia (la Vicefenomena) e Michele (Michelone, per via delle grandi mani). I giornali sui quali si leggevano (allora) questi scritti di carattere domestico, erano Candido (che finì le pubblicazioni nel 1961), quindi Oggi. E se sul primo settimanale Guareschi teneva la rubrica Corrierino delle famiglie, sull'altro fu Telecorrierino (sempre) delle famiglie, in quanto la sua collaborazione a Oggi diretto da Vittorio Buttafava doveva prevedere interventi mirati soprattutto alla televisione, nuovo idolo degli italiani, i cui esiti (nefandi) il Nostro non mancò di antivedere attraverso la lente di un intuito e di una sensibilità non comuni e che criticò con acume, raziocinio e attraverso una grande severità di toni. Confermandosi per quel bastian contrario che era, non per amor di polemica, bensì alla luce di quello che una società sempre più massificata andava mostrando.

Per tante cose, dunque, Guareschi si rivela in queste pagine premonitore: le donne che finiranno per vestire una uniforme e andare in guerra, il consumismo insensato, "inventore" di bisogni che tali nella realtà non sono, la **nuova religione creata dalla Tv** per la quale la vita vera è soltanto quella visibile sul teleschermo, con un conseguente divismo deleterio che porta alla adorazione di cantanti, attori, intrattenitori vari, i quali impediscono alla fine di considerare i veri problemi dell'individuo e della società. Ultima, ma non ultima considerazione del Nostro: "la gente diserta i confessionali ma nessuno ricusa a confessarsi in Tv ... Le cose più serie e intime diventano spettacolo", appunto, e il tempo gli ha dato pienamente ragione.

In quegli anni di miracolo economico, poi, Guareschi svolse un'opera di richiamo contro qualsiasi tipo di suggestione, di ubriacatura nelle magnifiche sorti e progressive. Non era contrario

al progresso della tecnica, agli sviluppi materiali della società, ma non dimenticava mai di richiamare ai valori veri, autentici, dell'esistenza, fra i quali, in primis la famiglia, lo spirito di sacrificio, il senso del lavoro e del dovere. E a quel senso di responsabilità personale al quale nella sua breve ma intensa esistenza mai aveva abdicato. Il senso di responsabilità dei genitori nei confronti dei figli, dei docenti nei confronti degli studenti e degli adulti nei confronti dei giovani, spesso ignari di venire strumentalizzati dai vecchi proprio nei momenti nei quali invocano un mondo nuovo, una società più giusta e un (secondo loro) legittimo ribellismo. La **motorizzazione sempre crescente?** Giovannino le automobili le usava e pure le cambiava, ma l'adorazione di uno di questi nuovi *idola fori* gli provocava sgomento e non mancava di additare il fenomeno alla pubblica attenzione: attraverso un ragionamento valido di per sé, ma che condito di umorismo, e autoironia, si rivela più efficace.

Sarebbero ancora tanti gli elementi sui quali porre l'accento trattando di questa "Famiglia Guareschi" numero 2. Ci limiteremo a una osservazione e ad alcune considerazioni.

In questo volume ci imbattiamo nella collaboratrice familiare, nonché ragazza-madre Gioconda, detta Gio', interlocutrice privilegiata dell'autore, e di Margherita, tutta permeata di giovanile ribellismo e di umori sindacali, ma alla fine ragionante, di buonsenso e amante del lavoro.

Considerazioni. La critica dura e irriducibile a quegli adulti che stravedono per gli animali al punto da anteporli alle persone, e Guareschi era tutt'altro che nemico degli animali! Fra l'altro, godibilissime sono le pagine dove appaiono i cani di famiglia: Amleto, dono del ristorante Amleto, titolare del ristorante Amleto di Milano, e Ful, nonché quelle della risposta a una lettrice (infuriata con Giovannino) affidata proprio a un cane!

Non potevano sfuggire all'attenzione e alla critica del Nostro, una **burocrazia sempre più dilagante, uno statalismo sempre più devastante, una partitocrazia** che avrebbe finito per invadere tutti i settori della società

nazionale e i cui risultati si sarebbero rivelati nella loro forma più ottusa in un futuro non molto lontano. Ancora: la polemica per la **deturpazione del paesaggio, anche attraverso la cementificazione**.

Certi passi nei quali Giovannino rivede se stesso bimbo, nel contesto di una campagna ancora degna del nome, fra rossi tramonti, sconfinite distese di verde e oro, vecchi filari e ... una indimenticabile nonna completano l'ambiente delle osservazioni, delle critiche, dei ricordi. Un ambiente sul quale l'autore fa aleggiare il respiro della poesia e della nostalgia.

Come peraltro si riscontra nel colloquio d'anima, nel cimitero di Marore con i suoi vecchi, in una giornata invernale di silenzi e di incipiente nevischio.

Ultima, ma non ultima considerazione, riferita a quella sorta di preveggenza dello scrittore della quale aveva da tempo dato prova. Una pagina molto eloquente, e che oggi ci appare emblematica degli orizzonti che la scienza sta aprendo incurante di qualsiasi ragione di carattere umano e spirituale, riguarda i trapianti di organi, oggetto di una serrata discussione al sapore di humour nero fra Gio' e Giovannino, e a conclusione della quale l'autore sottolinea come ci si trovi di fronte alla spettacolarizzazione televisiva di tutto, a incominciare dalla sofferenza e dal dolore.

Lo scrittore aveva interrotto queste pagine di cronache familiari per tredici mesi, in coincidenza con il periodo di galera italiana subita in seguito alla condanna irrogatagli nel processo De Gasperi - la prima volta era accaduto nel caso dell'internamento nei lager nazisti.

La terza e definitiva interruzione sarebbe avvenuta per la morte: il 22 luglio 1968 a Cervia. Ma fino a pochi giorni prima la sua pagina non era mancata all'appuntamento con i lettori, una famiglia molto più grande della sua. E chissà per quanto altro tempo ancora avrebbe deliziato quel pubblico affezionatissimo, lo avrebbe fatto sorridere amaramente, umanamente intenerire, e riflettere sui casi della vita se quel suo grande cuore di uomo e di italiano non avesse ceduto. ■

Felicità...

di Stefano Biella

Cerchiamo tutti la felicità! Anche se la vita sin ora può averci dato tanta sofferenza è nostro diritto desiderare che le cose cambino e cambiando che si riesca a costruire la felicità. Nel momento in cui dopo il dolore e una situazione pesante e difficile si riesce ad alzare la testa è di nuovo fonte di dolore scoprire talvolta come gli altri vogliano ostacolare la sopraggiunta felicità, magari anche solo perchè erano affezionati al nostro dolore. La sofferenza crea compassione e simpatia, la felicità genera invece invidia.

Vediamo di provare a dare una lettura di più ampio respiro al termine o condizione in oggetto. La felicità è lo stato d'animo (emozione) positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri. L'origine della parola felicità deriva da: *felicitas*, deriv. *felix-icis*, "felice", la cui radice "fe-" significa abbondanza, ricchezza, prosperità. La felicità, intesa come condizione (più o meno stabile) di soddisfazione totale, occupa un posto di rilievo nelle dottrine morali dell'antichità classica, tanto è vero che si usa indicarle come dottrine etiche eudemonistiche. La percezione della felicità varia, naturalmente, col variare della visione-concezione del mondo delle persone. Le sue caratteristiche sono variabili secondo l'entità che la provoca (per esempio: serenità, appagamento, eccitazione, ottimismo, ecc.). L'uomo fin dalla sua comparsa ricerca questo stato di benessere. La felicità è quell'insieme di emozioni e sensazioni del corpo e dell'intelletto che procurano benessere e gioia in un momento più o meno lungo della nostra vita. Se una persona è felice, subentrano anche la

soddisfazione e l'appagamento. La felicità studiata sotto il profilo dei bisogni (primari, secondari) porta a valutazioni e definizioni non solo psicologiche e filosofiche diverse, ma anche materiali, per questo motivo la felicità è osservata in ogni scienza umanistica. Rimane chiaro che la divisione è fatta per chiarire le varie componenti di quello che è lo stato della felicità della persona, ma essendo l'uomo una unità indissolubile di psiche-corpo-spirito è chiaro che si parla sempre di tutte le componenti che si influenzano tra di loro. Se mi fa male un piede è molto più facile che io sia triste piuttosto che allegro e felice. La felicità appartiene alla sfera del trascendente per quanto riguarda la sua sostanza definitiva, oggetto della ricerca dell'individuo. Essa però possiede a sua volta un fondamentale caposaldo nella condizione immanente dell'io, frutto della soddisfazione di bisogni primari dovuti agli istinti e agli impulsi biologici, quali ad esempio la fame, il sonno, l'appagamento sessuale. Essi possono essere considerati come parte integrante della felicità, ma non come unica costituente della stessa. I bisogni creano una condizione di attesa e di infelicità che tende a risolversi nel momento in cui si appaghi il proprio bisogno primario. L'appagamento ottiene una condizione di serenità e di tranquillità che produce felicità identificabile con il piacere, la quale influenza anche le altre componenti come la psiche e lo spirito, ciononostante l'appagamento è sottoposto ad una temporaneità irrevocabile, frutto del continuo ripresentarsi di pulsioni e istinti dopo il breve periodo di compiacimento degli stessi. Il concetto di felicità è un valore esplicitamente sancito anche in alcune costituzioni per esempio nella Dichiarazione

d'Indipendenza degli Stati Uniti. Nella Costituzione Italiana: "La felicità è il pieno sviluppo della persona umana", valore sancito dall'Art. 3. La realizzazione sul piano oggettivo della persona umana, della propria essenza, vale a dire su un piano inter-soggettivo visibile e condivisibile da tutti, è intesa come identica sul piano soggettivo alla felicità del singolo (come sosteneva il filosofo Socrate). La felicità ha dunque a che fare con la privacy, nel suo aspetto difensivo ed evolutivo, è essenziale per garantire la tutela della dignità della persona in ogni suo aspetto e dunque garantire la sua felicità. Rispettare la vita privata significa anche permettere a ciascuno di realizzare i propri sogni, di non rinunciare alla felicità nelle forme in cui la si identifica, di decidere personalmente circa ciascun aspetto del proprio cammino. Dunque realizzare i propri sogni è sviluppare a pieno se stesso, trovando il necessario equilibrio per raggiungere la propria felicità. Il diritto alla felicità, la privacy ed il correlato diritto all'identità personale (sancito tra i diritti inviolabili ex art. 2 Cost., sent. Corte Cost. n. 13/1994) rappresentano quindi un rovesciamento di prospettiva nei confronti di imposizioni atte a trasferire sulla persona modelli prefabbricati. Ciascun essere umano è unico e come tale irripetibile, artefice dei suoi progetti, non standardizzabile. La felicità è semplificabile nel paradosso della felicità, o paradosso di Easterlin che analizza il rapporto tra felicità (o come indicato nella ricerca "soddisfazione") di ogni individuo e la sua ricchezza. Il risultato vede (e per questo diventa un paradosso) un rapporto, oltre una certa soglia tra i due valori indirettamente proporzionale, cioè a maggior ricchezza la felicità si riduce. ■



Testi e foto di Franco Benetti

E questo senza dubbio uno degli itinerari più suggestivi delle Orobie, sia d'estate che d'inverno, in quanto offre la possibilità di risalire e, soprattutto in inverno, di scendere con gli sci quell'ardito e stretto vallone, detto "canalone di Malgina" che con i suoi circa 1400 metri di dislivello, costituisce il più lungo canalone delle Orobie Valtellinesi.

Si tratta di una delle valli più selvagge e meno conosciute dell'intera Valtel-

lina, che offre anche la possibilità di raggiungere una delle cime più alte e più panoramiche, il Pizzo Malgina (2926 m), e in più il brivido di sciare sentendo scorrere sotto gli sci un torrente impetuoso con il rischio di un bel bagno gelato se non si evitano con cura eventuali falle nel fondo ghiacciato. L'itinerario sciistico della Val Malgina è da effettuarsi, per i motivi di cui sopra e per trovare quindi le migliori condizioni possibili, preferibilmente nei mesi tardo primaverili da fine aprile a maggio inoltrato o addirittura, quando possibile, a giugno; infatti solo a fine

primavera e inizio estate non c'è più pericolo di caduta di slavine dalle ripide pareti laterali del canale; in questa stagione la neve ha ormai completamente riempito il fondo del vallone, venendo a formare quel tappo gelato che costituisce la pista ideale per i più arditi sci-alpinisti.

L'itinerario richiede un tempo di percorrenza piuttosto lungo che va dalle 4 alle 5 ore, a seconda dell'andatura. Itinerario di salita.

Arrivando con un fuoristrada da Castello dell'Acqua fino alle baite Carro o addirittura alle baite Campo si riesce ►

**Discesa in picchiata
con gli sci
sopra un torrente
nel canalone
di Val Malgina**

a guadagnare quei tre o quattrocento metri di dislivello rispetto alla partenza da Cortivo, che fanno sì che l'itinerario sia fattibile, senza dover troppo correre, in una sola giornata.

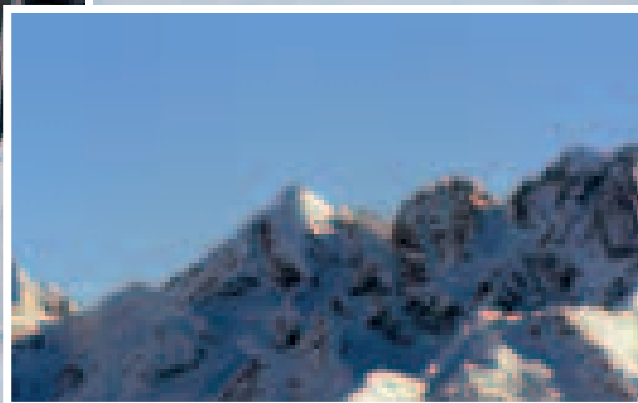
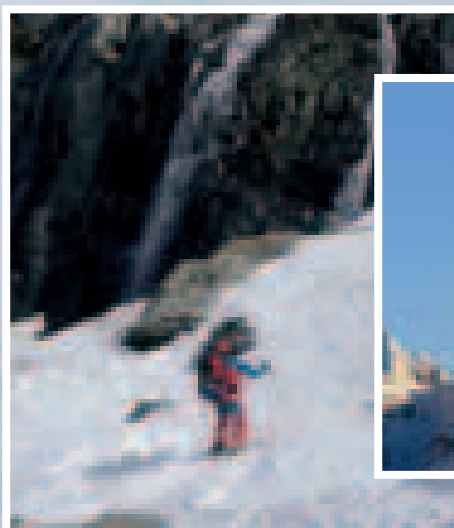
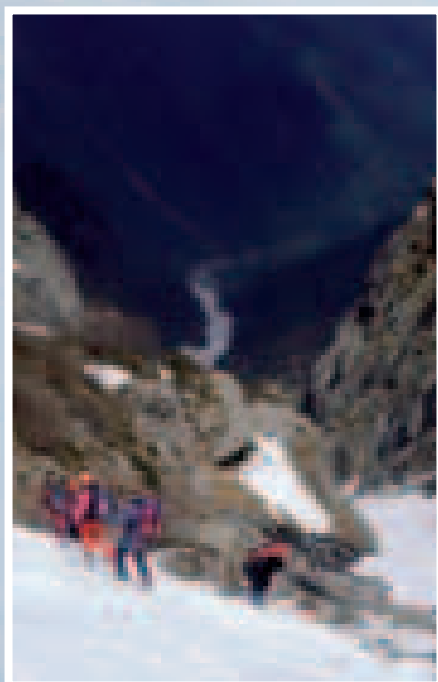
Si risale la vallata toccando le Baite Colombini (1000 m), il Bivacco "Baita Pian della Valle" (1176 m), la Baita Paltani (1215 m) e la Petta (1452 m), che possono costituire degli ottimi punti d'appoggio per un eventuale pernottamento.

Dopo un leggero avvallamento con un ripiano ecco sulla sinistra improvvisamente aprirsi l'inizio del lungo canalone della Malgina. In questa zona vi è una presa d'acqua che porta, con un canale sotterraneo, le acque del Malgina in Val d'Arigna, nei pressi dei Forni, dove vanno ad alimentare la centrale di Armisa. Incomincia qui il tratto più erto della valle tra boschi di abeti e larici, che volge a sud-est, dominato da

uno sfondo di rocce, di ghiacci e di cascate che scendono dalle cime del Druet (2866 m) e dal Pizzo del Diavolo (2926 m) sulle vedrette di Cagamei che si estendono ai loro piedi.

Sulla sinistra, toccando baita Muracci sotto il Baitlín (2539 m), si risale il fondo del vallone e si arriva al passo della Malgina (2621 m), dal quale è possibile ascendere, sempre con attenzione e prudenza, alla vetta del Pizzo del Diavolo, lungo la cresta del versante sud.

Superando le bocche d'uscita del torrente che scorre sotto il ghiaccio e la neve accumulatasi per le slavine in fondo al canale, si comincia a salire, accompagnati soltanto dal fruscio delle pelli che scivolano sulla neve e da qualche ritmico cigolio di scarponi; fa da sottofondo il sordo fragore



dell'acqua che scende impetuosa e che lungo il cammino capita di poter scorgerne attraverso voragini che si aprono nel fondo gelato.

Al termine della lunga salita si arriva ad una rampa quasi verticale, da salire con prudenza, che conduce al passo dell'Omo di Malgina, caratterizzato dalla presenza di un grosso masso (che sarebbe appunto l'omo).

Dal passo, dopo avere contemplato la bella vista sul lago della Malgina che giace, in questa stagione spesso gelato, ma dal magnifico color turchese nei mesi estivi, in fondo alla parete verticale che dà sul versante bergamasco, chi vuole proseguire verso la cima deve tornare sui propri passi e, scesi circa duecento metri di dislivello, riprendere il sentiero che, sulla sinistra scendendo, conduce alla cresta e poi lungo il versante sud-est, da percorrere sempre con prudenza, fino a raggiungere i 2926 m della maestosa cima, lassù dove non è raro vedere una coppia di aquile inanellare i loro maestosi volteggi.

Salendo questa valle in estate ho potuto purtroppo verificare come il problema delle acque provinciali, oggetto di predazione non solo da parte delle grandi centrali ma anche di centinaia di piccole ma esiziali captazioni idroelettriche private, sia ormai giunto a livelli gravissimi; il problema è stato ormai messo pienamente in luce da varie campagne di stampa e dalle raccolte di firme promosse da varie emerite associazioni locali, sia in Val Malenco, che è la valle più danneggiata, come anche in Val Schiesone, in val Grosina, in Val Tartano e nei comuni di fondovalle come Berbenno, Piaveda, Albosaggia e Caiolo.

Antonio Boscacci, non solo scrittore di fatti di montagna ma anche scialpinista distintosi nella storia provinciale di questo sport, ricordava in una delle sue guide questo torrente come il paradiso dei pescatori proprio per la ricchezza di fauna ittica; purtroppo oggi il corso d'acqua è ormai ridotto allo stato di greto secco e sassoso privo di qualsiasi forma di vita.

Come ben si sa i rilasci minimi vitali che dovrebbero garantire quel minimo di flusso idrico che permetta al torrente di far vivere non solo le trote ma anche

la non meno importante microfauna presente nelle erbe, nelle alghe e nei limi del fondo, non vengono quasi mai rispettati grazie anche, cosa ancor più grave, al fatto che nessuno controlla e punisce questi abusi.

E'infatti impressionante poter contemplare nella parte alta della valle, imponenti cascate, alte centinaia di metri, che trascinano a valle ettolitri di purissima acqua alpina che però improvvisamente sparisce più a valle in un cunicolo, lasciando completamente a secco tutto il restante corso che dai 1500 m circa porta fino alla confluenza con la grande madre Adda.

È stata recentemente attivata una moratoria sui rilasci delle autorizzazioni di questo delicato settore; si spera quindi che le cose in futuro possano migliorare in modo da evitare che le nostre verdi valli laterali, ricche un tempo di vita, siano presto tutte ridotte ad aridi e inutili ricettacoli di tubature.

La discesa a valle.

Come detto, la discesa con gli sci è la parte più emozionante di questo appassionante itinerario che si snoda lungo la stessa via di salita che dal passo arriva in genere fino alla Baita Paltani (dove sul fondo del vallone spesso si trovano ancora residui di neve): si percorrono infatti in un solo fiato vertiginosi ed indimenticabili 1400 metri di discesa, in alcuni punti al limite dell'estremo. La neve, presente nei mesi primaverili in questo canalone esposto tutto a nord e incassato fra vertiginose e ombrose forre, è ormai trasformata e assai indurita e quindi allo stato ottimale per una bella sciata. Superata con qualche derapata e qual-

che zig zag la prima ripida rampa che conduce al passo, si scende sempre sul duro con una certa tranquillità, minata solo ogni tanto dal rumore fragoroso di acque che sale da qualche apertura del ghiaccio e della neve; non bisogna farci particolare caso e badando di tenersi a distanza, scendere a valle tranquilli godendosi il panorama della Valtellina che lontano appare



come in uno schermo delimitato dalle pareti rocciose della valle. Una volta in fondo, giunti sull'ultima lingua ghiacciata, ci si può togliere gli sci tirando un sospiro di sollievo e posare gli scarponi sui sassi del greto. Si può finalmente godere il meritato riposo su un prato, abbandonando le stanche membra e contemplando dal basso quella ripida lingua di neve che sale fin lassù al passo dell'Omo di Malgina. ■

VIVERE E PENSARE ALLA SALUTE

Occorre prendere coscienza dei propri piedi

di Alessandro Canton

“Perché non vai a farti massaggiare i piedi? Si dice che i risultati siano brillanti!”

Lì per lì pensai che si trattasse di un massaggio alla moda, non avevo mai avuto la curiosità di approfondire l'argomento.

Pratica spesso praticata non già da diplomati (massoterapisti, podologi), ma da istintivi, che non fanno parte della medicina tradizionale, ma di quella alternativa. Pertanto andai in una libreria scientifica, dove trovai una monografia, che riuscii a leggere in poche ore. Le avvertenze che concludevano il manuale erano chiare: “calli, duroni, verruche e occhi di pernice non vanno interpretate come semplici escrescenze locali. In molti casi sono le spie del cattivo funzionamento di qualche organo o di un generale stato di disagio dei reni e dell'intestino. Sì, perché secondo la millenaria tradizione cinese, nel piede (e nella mano) sono proiettati tutti gli organi del corpo. Le callosità che si riproducono abbastanza velocemente, anche dopo un trattamento del pedicure, possono segnalare qualcosa di più specifico a livello renale e respiratorio”.

Mentre un certo tipo di medicina occidentale si fonda sempre sull'analisi delle malattie, fuori dal corpo dell'individuo, la medicina orientale ha una visione unitaria e si propone di scoprire il legame tra l'uomo e l'ambiente. In tal modo la salute dell'individuo è in un equilibrio dinamico e la malattia è la manifestazione di un disordine dell'armonia interna nei rapporti con l'ambiente. Così la salute non è assenza di malattie ma capacità di reagire ad esse. Ci si ammala perché vengono a mancare le difese naturali. La natura che è in noi, deve essere messa in condizioni di tornare in equilibrio.

La riflessologia è il metodo non inva-

sivo che mira a questo scopo.

Secondo la tradizione cinese la testa e i piedi sono collegati da dieci unità di energia (i meridiani): cinque a sinistra e cinque a destra. Le ostruzioni nelle vie energetiche si manifestano con un dolore riconducibile alla zona colpita. La circolazione sanguigna, per esempio, manifesta il blocco energetico quando le mani e i piedi sono freddi e rigidi, spesso dolenti. Attualmente la medicina occidentale accetta parte della medicina naturale, come l'agopuntura, perché si tratta di realtà provate scientificamente. Il trionfo della Scienza ufficiale sarà quando la medicina scoprirà il metodo per rendere il corpo e la mente immuni dalle malattie, insensibili alla fatica, senza paura, senza diete speciali, senza medicine, antibiotici, ormoni, vitamine artificiali, senza controlli sanitari periodici, ospedali, medici e infermieri.

Scriveva Alexis Carrel in *L'uomo questo sconosciuto*: “La medicina avrà risolto il problema di dare all'uomo la salute naturale, quando il sistema immunitario da solo sarà in grado di difenderci dalle malattie infettive e degenerative, quando avremo un sistema nervoso in perfetto equilibrio”.

Dal punto di vista anatomico ogni centimetro della cute è in stretta connessione con il cervello, tramite una fitta rete di terminazioni nervose specifiche: per la temperatura, per la pressione, per il dolore che inviano ininterrottamente al cervello impulsi elettrici specifici.

Ogni carezza sulla cute dà luogo ad uno stimolo che provoca un impulso nervoso. Per esempio se mi pungo con uno spillo, l'impulso nervoso, scaturito dalla puntura, arriva al cervello che dà la sensazione del dolore, sempre che la zona della puntura abbia il recettore specifico del dolore. Quando manca il recettore, nessuno stimolo nessun impulso, nessun dolore!

Nel caso in cui il nostro corpo blocchi il

circuito energetico, ad opera dei depositi di tossine che si formano alle delicate terminazioni nervose sulla pianta del piede, allora l'energia si blocca anche nell'organo collegato.

Nei piedi e nelle mani hanno sede, infatti, le zone corrispondenti ai diversi organi del corpo che, stimolate adeguatamente, rimuovono la congestione e i blocchi di energia vitale.

Le tossine si accumulano sotto la pianta dei piedi sotto forma di cristalli.

Il massaggio evidenzia sui polpastrelli delle dita del massaggiatore questi depositi che vengono rotti premendo con l'unghia come se fossero granelli di zucchero. Sbloccato l'ingorgo, l'organo riprende a funzionare, perché gli impulsi nervosi riprendono a circolare.

Ecco il motivo per cui la Riflessologia si interessa delle mani e dei piedi, perché sono le zone del corpo più ricche di terminazioni nervose. Tutto ciò rappresenta un vantaggio per la salute.

In pratica quali sono le indicazioni alla riflessologia?

Lo stress causato dall'incertezza dei posti di lavoro, la competitività sempre più accentuata, i turbamenti psicologici incidono fortemente sull'equilibrio psichico che a sua volta somatizza la tensione sul corpo. Come se avessimo “le batterie” scariche! Poiché siamo in continuo stato di stress, tanto psichico che mentale, la riflessologia predispone al rilassamento del corpo e della mente, migliora la circolazione del sangue e normalizza le funzioni degli organi e delle ghiandole.

Normalmente per rimettersi “in carreggiata”, sono sufficienti due sedute la settimana per due settimane. Una seduta la settimana ogni dieci-quindici giorni per il richiamo.

La fuga dalla routine, la pacificazione con se stessi, la gioia di vivere sono alla portata di tutti. ■

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it



Stampa

Grafica



Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.



Notizie da



Nei giorni scorsi ha avuto luogo la cena di fine anno del Valtellina Veteran Car.

Molte sono state le attività del sodalizio: seduta di omologazione auto a Sondrio, gite sociali a Ponte in Valtellina e a Berbenno - Chiavenna, trasferta ad Oberammergau, convenzione con ACI, visita al Salone di Padova etc-

Alla cena erano presenti allievi dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Balilla Pinchetti" di Tirano, che frequentano i corsi per meccanici riparatori, col dirigente scolastico Martino Liscidini, con l'insegnante ing. Emilio Togno ed il socio Antonio Belottini che coordina gli interventi dei vari "specialisti", spesso pensionati, per trasmettere ai ragazzi le loro esperienze su veicoli d'epoca che poco avevano a che fare con l'elettronica e sui quali oggi sono rimasti pochi meccanici in grado di intervenire "volentieri". Questa iniziativa partita l'anno scorso è il fiore all'occhiello del club, che ha messo a disposizione un banco di taratura carburatori e un banco da elettrauto d'epoca.



Foto Maria Grazia Folini

Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

**Lunedì 9 gennaio 2012
ore 21**

informazioni al pubblico
Caffè della Posta
Piazza Garibaldi Sondrio

La attività del club riprenderà
col mese di febbraio

Sono stati emessi i Mav
con scadenza 15 gennaio
per il rinnovo della quota sociale:
si raccomanda
la massima puntualità

Info:

Per Valtellina Veteran - Car
Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina
Galli 338.7755364

Annunci

VENDO Fiat 600 fanalona anno '69, colore rosso originale fiat, completamente restaurata di carrozzeria, interno conservato in modo perfetto, da uso quotidiano, perfettamente funzionante, targa originale. € 6.500,00 solo contatto telefonico ore serali tel. 348.3636606

VENDO Lancia Fulvia Coupé Rallie 1.3S, immatricolata 1970 (quattro marce), targhe originali, conservata, in uso (collaudata), grigio metallizzato. Tel. ore serali 0041.818441635.

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



OPEL Nuova Meriva

un amore a prima vista

di Pier Luigi Tremonti

Era una bella giornata di settembre dell'anno scorso ed ero nei cortili della concessionaria Opel in piacevole colloquio con Andrea Perego. Tra le auto esposte ho intravisto la "nuova Meriva" che col suo design molto particolare era in un angolo. Bello anche il colore che pare fatto apposta per valorizzarla: cannaA di fucile.

Mi ha colpito il profilo dell'auto accentuato da una bassa linea del tetto e dal motivo a lama rovesciata sulla fiancata anteriore che trasmette una sensazione di movimento e dinamismo con la sua linea di cintura ad onda e con la apertura delle portiere ad armadio.

"Vai a fare un giro!" ... L'invito non è caduto nel vuoto.

Dopo aver preso confidenza con l'auto e con tutti i suoi comandi ho scoperto che mi stavo divertendo per davvero.

Una telefonata a Gabriella (mia moglie): "scendi un po' a vedere".

La ha presa subito anche lei per il verso giusto e siamo stati in giro ragionando. Considerando i frequenti e lunghi viaggi che ci impegnano avevamo la "vaga necessità" di una auto silenziosa, comoda e spaziosa ... il turbo mi esaltava.

Detto e fatto siamo tornati nel cortile della Perego e il giorno dopo la Meriva è entrata in famiglia.

Le linee eleganti e l'alta qualità delle finiture interne in aggiunta ad una serie lunghissima di accessori posizionano la Meriva al vertice della sua categoria ed è in grado di soddisfare la vasta clientela che non cerca auto vistose, grossi SUV e marche che fanno tanto status simbol ...

Le portiere ad armadio si aprono su un ambiente caldo ed accogliente, la stessa posizione di guida elevata con sedile regolabile anche in altezza e il volante che si sposta e si adatta perfettamente a qualsiasi guidatore mettono a proprio agio.

La strumentazione, le bocchette di ventilazione, la leva del cambio, i pulsanti di accensione sono tutti di alta qualità, solo che sono "una vera caterva" e richiedono un minimo di impegno. L'alto standard dei materiali si avvicina a quello di vetture di classe superiore.

L'accesso ad una vettura non è mai stato così facile. Le porte posteriori poi, incernierate all'indietro si aprono con una maggiore angolazione rispetto a quelle tradizionali: fanno sì che l'entrare e l'uscire dall'abitacolo, diventino operazioni facili e comode.

La consolle centrale tra i sedili anteriori, comprende una serie di componenti mo-

dulari e multifunzionali che possono essere facilmente modificati e adattati alle proprie esigenze.

La configurazione dei sedili permette di modificare lo spazio a bordo senza smontare nessun elemento. E' possibile far scorrere i sedili e ripiegare gli schienali, oppure spostare verso il centro i sedili posteriori per dare spazio ed il massimo confort ai passeggeri.

Il bagagliaio offre la massima praticità d'uso e un vano di carico flessibile e capiente. Ripiegando gli schienali dei sedili posteriori, per esempio, si ottiene una superficie di carico piana che consente di trasportare oggetti molto voluminosi.

La superficie del bagagliaio può essere posizionata su due altezze differenti. Quella superiore permette di disporre di un ampio spazio di carico lineare e si scopre un vano sottostante dove riporre eventuali oggetti che restano fuori portata ed invisibili. Rispondono all'appello ben 32 portaoggetti e si rischia

di dimenticarne qualcuno.

Il freno di stazionamento elettronico può essere attivato con un solo dito, anche con la vettura a pieno carico ed in forte pendenza. La funzione Auto-Drive-Away consente di far partire la vettura senza dover sbloccare prima il freno di stazionamento.

Ottimi sia la radio che il lettore CD, mentre il navigatore è rapido, funzionale e preciso ma attendo la versione aggiornata. Gli innesti delle marce sono precisi e senza imputamenti di sorta, anzi il selettore del cambio, posto in alto, invita ad una guida "movimentata" e poi il 4 cilindri turbo comincia a farsi sentire sui 3.500 giri e da il meglio di sé fra i 5 ed i 6 mila giri, ed è proprio qui che ci si diverte.

Il comfort in marcia è molto elevato sia in mezzo al traffico che nei percorsi autostradali, a dimostrazione della versatilità di impiego di questo modello. Il comportamento su strada trasmette sicurezza, l'assetto è ben tarato e offre una notevole stabilità ed inserimenti in curva precisi, la frenata è ottima ed i controlli elettronici non disturbano più di tanto.

Il consumo poi è modesto, difficilmente si sale sopra i 7 litri per 100 Km anche mettendola alla frusta.

In oltre un anno nessun guaio, e non è poco. ■



Le grandi opere in caverna della **Frontiera Nord**

di Giuseppe Brivio

Quest'opera editoriale di Antonio Trotti completa lo studio scientifico e storico delle fortezze moderne nell'arco alpino lombardo. Si tratta di un lavoro imponente, durato più di quattro anni, che fa seguito allo studio dei percorsi storico-culturali dei territori lombardi della Grande Guerra, sintetizzato nei due ottimi volumi di Walter Belotti "Dallo Stelvio al Garda: alla scoperta dei manufatti della prima guerra mondiale", dei quali abbiamo trattato su *Alpes*, che erano dedicati alle batterie corazzate, opere militari destinate al controllo di alcuni fra i più importanti punti strategici della linea di confine nazionale a ridosso dell'esplosione della Guerra Europea sul territorio lombardo. Con questo

nuovo volume l'attenzione si volge verso opere altrettanto importanti dal punto di vista strategico: ***le grandi opere in caverna. E' dunque un altro importante passo verso la ricostruzione delle tracce che la storia militare ha lasciato sul territorio lombardo.***

Nella Prefazione al libro Walter Belotti precisa che le grandi opere in caverna sono di due tipi: ***le batterie in caverna e le gallerie di mina*** e che ora, con questa opera, abbiamo a disposizione una trattazione specificamente dedicata a queste grandi opere "tale da fornirci, per la prima volta, gli strumenti indispensabili per cogliere a pieno le valenze storiche, tecniche, umane di queste realizzazioni; una sorta di antologia delle grandi opere fortificate moderne lombarde", in una visione d'insieme, analizzandole nella loro realtà storica e nello stato attuale di conservazione.

L'opera di Antonio Trotti inizia con una introduzione politico-militare perché l'autore descrive l'Italia nel quadro europeo tra ottocento e novecento. Vi si parla della difesa delle Alpi e della Frontiera Nord, un complesso quasi continuo di opere fortificate permanenti, semipermanenti e campali al confine con la Confederazione Elvetica che costituiscono oggi una ricchezza per i territori in cui sono inserite, una potenziale ricchezza in quanto attrattiva di primo ordine per un turismo culturale di qualità.

La Frontiera Nord.

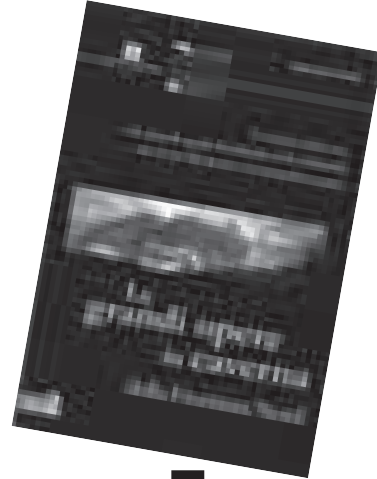
La Frontiera Nord è la linea difensiva italiana realizzata tra la fine dell'ottocento e il 1917, dispiegata verso la Svizzera a protezione di un eventuale attacco in forze dalla Germania

attraverso le direttrici principali del Gottardo, dello Spluga e del Bernina e, ipotesi meno realistica, da parte dell'Austria grazie ad un possibile movimento avvolgente attraverso l'Engadina e i Grigioni. Essa si svolge con poche soluzioni di continuità dal Lago Maggiore, attraverso l'Alto Varesotto, il Comasco Intelvese e l'Alto Lario, fino al Passo dell'Aprica.

Il dispiegamento delle truppe di presidio fisso lungo le linee e nei capisaldi del sistema difensivo della Frontiera Nord durante la Prima Guerra Mondiale era organizzato su quattro settori: ***Settore Sempione-Toce, Settore Verbano-Ceresio, Settore Ceresio-Lario, Settore Mera-Adda.*** Quest'ultimo, di nostro maggiore interesse, era così organizzato: con il caposaldo di Perledo, per la presa d'infilata delle conche di Menaggio e Porlezza; con il caposaldo del Legnoncino per il controllo della sponda di Gravedona e della piana di Colico; con lo sbarramento della Val Chiavenna e della Valtellina, organizzato sui Montecchi di Colico e sul sistema di demolizione controllata delle gallerie di Verceia (galleria di mina); con il controllo e lo sbarramento della Val Poschiavo, organizzato sulle catene laterali di quest'ultima e con i presidi a Sud di Tirano.

Le grandi opere in caverna della Lombardia.

In questa parte del libro l'autore parla delle postazioni di artiglieria, con particolare riguardo alle batterie in caverna e alle gallerie di mina, legate queste ultime ad un preciso concetto strategico: distruzione preventiva delle opere in galleria mediante lo scavo di un condotto lungo almeno cinquanta metri al di sopra del colmo della galleria da



distruggere, dal quale si staccano condotti secondari di una decina di metri, al termine dei quali vi è l'apertura dei pozzi di caricamento ai quali sono poi collegate cisterne legate a fonti d'acqua (il lago nel caso di Verceia); ci sono cariche esplosive munite di detonatore elettrico per ogni pozzo. Avviene l'esplosione e la forza dell'acqua è comunicata alla roccia della galleria che collassa!

Antonio Trotti ci fornisce un elenco delle "grandi opere" fortificate della Lombardia:

- Batteria in caverna alla Canonica di Bedero, a Bedero Valtravaglia (Varese);
- Batteria in caverna Vallalta al Monte San Martino, as Mesenzana (Varese);
- Batteria in caverna Monte Piambello Sud, a Cuasso al Monte (Varese);
- Batterie in caverna Monte Orsa e Croce dell'Orsa, a Viggiù (Varese);
- Gallerie di mina (sbarramenti stradali) del Puncett di Brienno (Como) e della Gaeta di Nobiallo (Como);
- Batteria in caverna al Loco Tocco del Monte Legnoncino, a Sueglio (Lecco);
- Galleria di mina (sbarramento ferroviario e stradale) di San Fedele di Verceia (Lecco).

A quest'ultima galleria di mina sono dedicate ben 25 pagine poiché è una delle grandi opere in caverna della Prima Guerra Mondiale più significative della Lombardia e tra le meglio conservate.

E' stata realizzata in poche settimane tra il 1916 e il 1917 e mantenuta in efficienza fino a tutti gli anni trenta del '900 e poi rimasta sconosciuta fino a non molti anni fa quando alcuni speleologi del Gruppo Grotte CAI di Novara hanno effettuato due ricognizioni con relazione apparsa sul bollettino del Gruppo nel 1998. Da lì ha preso l'avvio un progetto di recupero che è ora in fase esecutiva, con il diretto impegno del Museo della Guerra Bianca in Adamello.

La 'fatica' di Antonio Trotti merita di essere conosciuta da tutti coloro che sono convinti che il proprio futuro non può essere costruito in modo positivo senza una profonda conoscenza delle proprie radici, senza la conoscenza del proprio territorio e delle vicende che vi si sono svolte

nel passato. Il libro di Antonio Trotti è una magnifica occasione per conoscere e valorizzare un'importante risorsa per promuovere sul territorio un turismo culturale consapevole e di qualità. Possono, ad esempio, essere realizzati itinerari di turismo integrato che, agli interessi storici e culturali, uniscano aspetti ricreativi, sportivi, agro-economici ed eno-gastronomici. E tutto ciò sulla scorta dei principi che dal lontano 1972, ispirano l'azione del Museo della Guerra Bianca in Adamello che, in stretta collaborazione con la Regione Lombardia e con la Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, promuove la tutela e la valorizzazione dei manufatti della Prima Guerra Mondiale e del loro contesto. ■



“Una separazione”

Lezione di cinema dall'Iran

di Ivan Mambretti

Duole che un film come “Una separazione”, che all'ultimo festival di Berlino ha fatto incetta di premi, sia passato quasi sotto silenzio. D'accordo: non è la solita americanata e nemmeno un cinepanettone. D'accordo: appartiene alla poco appetibile categoria dei film d'essai. D'accordo anche che non ha fruito del passaparola, spesso provvidenziale. Ma allora, da che cosa è stato penalizzato? Probabilmente dal fatto

di essere un film iraniano. Sì, perché c'è ancora molta diffidenza verso le produzioni al di fuori dei circuiti commerciali europei e statunitensi: attori mai visti, registi sconosciuti, etnie diverse, terre lontane. Eppure “Una separazione” è un autentico gioiello. E do-

vremmo prestare più attenzione all'insegnamento che ci viene da paesi notoriamente travagliati ma che pure sanno esprimere un cinema alto e altro, dietro il quale si celano apprezzabili eccellenze di pensiero. Il regista, Asghar Farhadi, classe 1972, è uno di quei cineasti che hanno firmato l'appello per la scarcerazione del collega Jafar Panahi, reo di attività artistica anti-regime (ma che nazione è quella che perseguita i suoi artisti?).

Se il film di Farhadi vuol essere la metafora delle lacerazioni sociali

e politiche dell'Iran, è cosa che, per quel che ci riguarda, conta poco. Conta invece essercelo gustato sotto il profilo puramente cinematografico, parola per parola, immagine per immagine, dettaglio per dettaglio, assorbiti nella girandola dei suoi risvolti psicologici e ammirati per l'acutezza e la chiarezza del racconto. In breve, la storia. Due coniugi della middle class di Teheran sono davanti al giudice di pace. Lei ha appena ottenuto il visto per emigrare: intende far crescere la figlioletta 11enne in uno stato libero. Lui vuole rimanere in patria per curare il vecchio padre malato di Alzheimer.

Il contenzioso costringe la moglie a non partire (però si rinfiancherà dai suoi) e il marito, che si accolla figlia e padre, ad assumere una badante. Ma la badante ha un sacco di problemi: povera, spaurita e per di più incinta, ha accettato il lavoro all'insaputa del marito, un disoccupato nevrotico e aggressivo. In questo contesto familiare si dipana una fitta trama della quale è sensibilissima spettatrice la ragazza, che inutilmente cerca di farsi un'idea di dove stiano torti e ragioni. I due separati sono relativamente benestanti e hanno una mentalità aperta, di tipo occidentale. La badante invece, sempre avvolta nel chador, è molto devota e pro-

viene dai ceti urbani più umili. Finiranno tutti negli uffici del tribunale a mettere a dura prova la pazienza del giudice, al quale non resta che appellarsi alla sincerità della ragazza, che però mentirà fra le lacrime per coprire il padre. E quando il funzionario le chiede: “Hai scelto con chi stare, se con mamma o con papà?”, la piccola risponde di sì, che ha scelto. Ma a questo punto la cinepresa si stacca per andare a posarsi sui genitori che attendono fuori, nel corridoio, seduti l'uno di fronte all'altra. Sorpresa: scorrono i titoli di coda e per noi spettatori non c'è risposta. Finale aperto dunque, che tuttavia nulla toglie al nostro totale appagamento.

Potremmo chiamarlo un ‘Carnage all'iraniana’ questo incontro-scontro tra famiglie, così vivo e vero, schietto, tenero e duro al tempo stesso. Dove tutto funziona a meraviglia: la recitazione, lo stile, l'ambientazione, l'incalzare degli eventi e l'efficace concisione dei dialoghi. Azioni e reazioni, colpi di scena e silenzi, sfuriate e pianti minano alla base equilibri delicati in cui non è estranea la legge coranica, che inchioda tutti a guardarsi dentro per indagare sui propri egoismi e le proprie meschinità, ma soprattutto per scoprire che la verità non esiste: ci sono solo punti di vista. Tutti gli interpreti sono di una bravura incredibile. I loro occhi, specchi di anime fragili e intense, trasmettono smarrimento e sofferenza, ma anche barlumi di speranza. Mentre lo sguardo del nonno moribondo, inquadrato nei momenti più critici, è un pugno nelle loro colpevoli coscienze. Davvero un signor film.



METTI UNA SERA AL CINEMA



COLSAM.

PRODOTTI PETROLARI

COLSAM GAS.

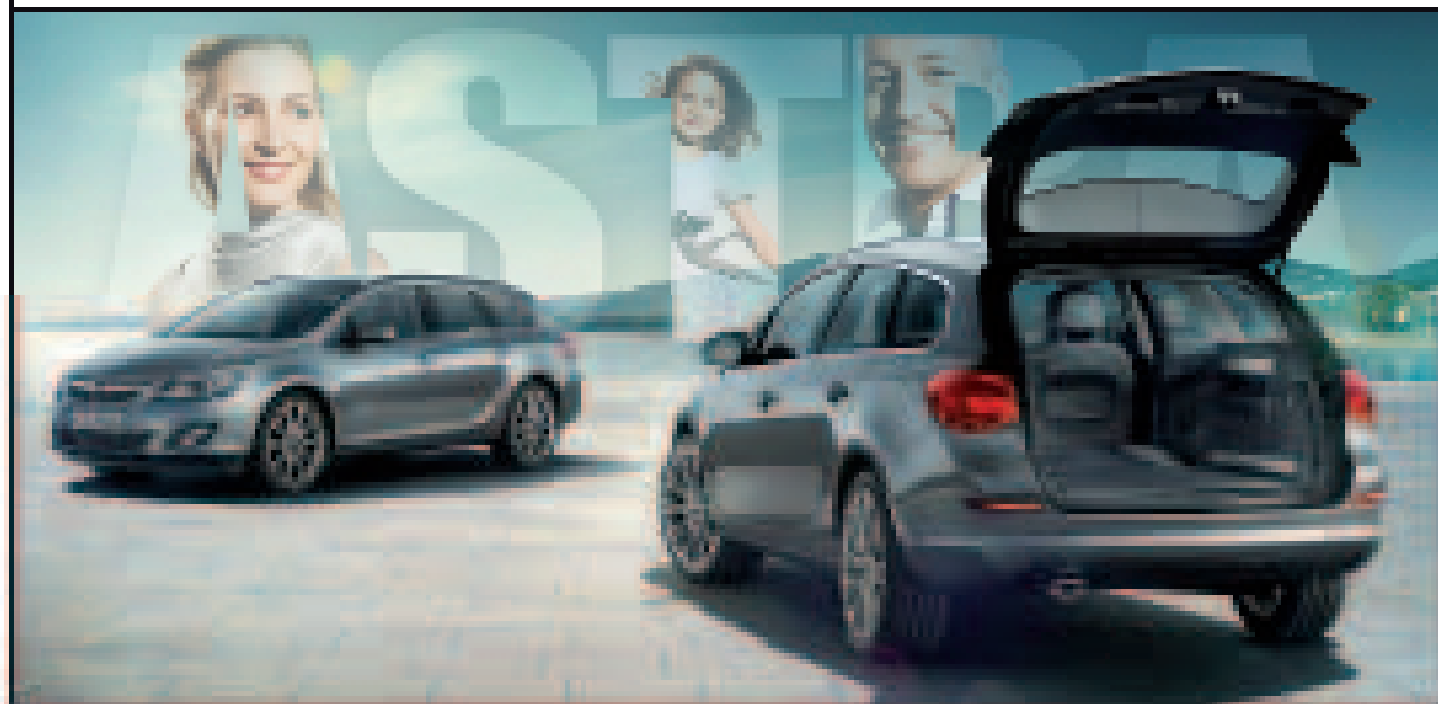
dal 1988

**DA 70 ANNI RISCALDIAMO LA TUA VITA OFFRENDOTI
QUALITÀ EFFICIENZA CONVENIENZA**

Sondrio - Via Ventina, 5 Tel. +39 (0)342 212174 www.colsam.it

Perego Auto

Verona - Via Belforte, 66/A - Tel. 0445 310404
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

McMaster

Novo

Usato

Km 0

Auto

IN AUTO CON 3 ANNI DI GARANZIA



Renault Clio 1.6



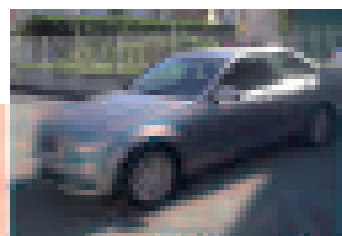
Renault



Renault



Renault Clio 1.6



Renault Clio 1.6



Renault Clio 1.6



Renault Clio 1.6



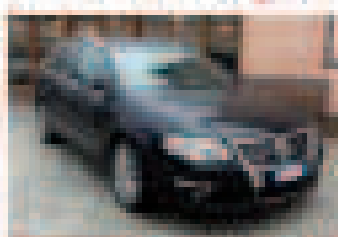
Renault Clio 1.6



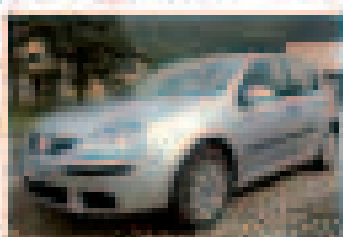
Renault Clio 1.6



Renault Clio 1.6



Renault Clio 1.6



Renault Clio 1.6

Verona - Via Belforte, 66/A - Tel. 0445 310404 - Fax 0445 310405 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

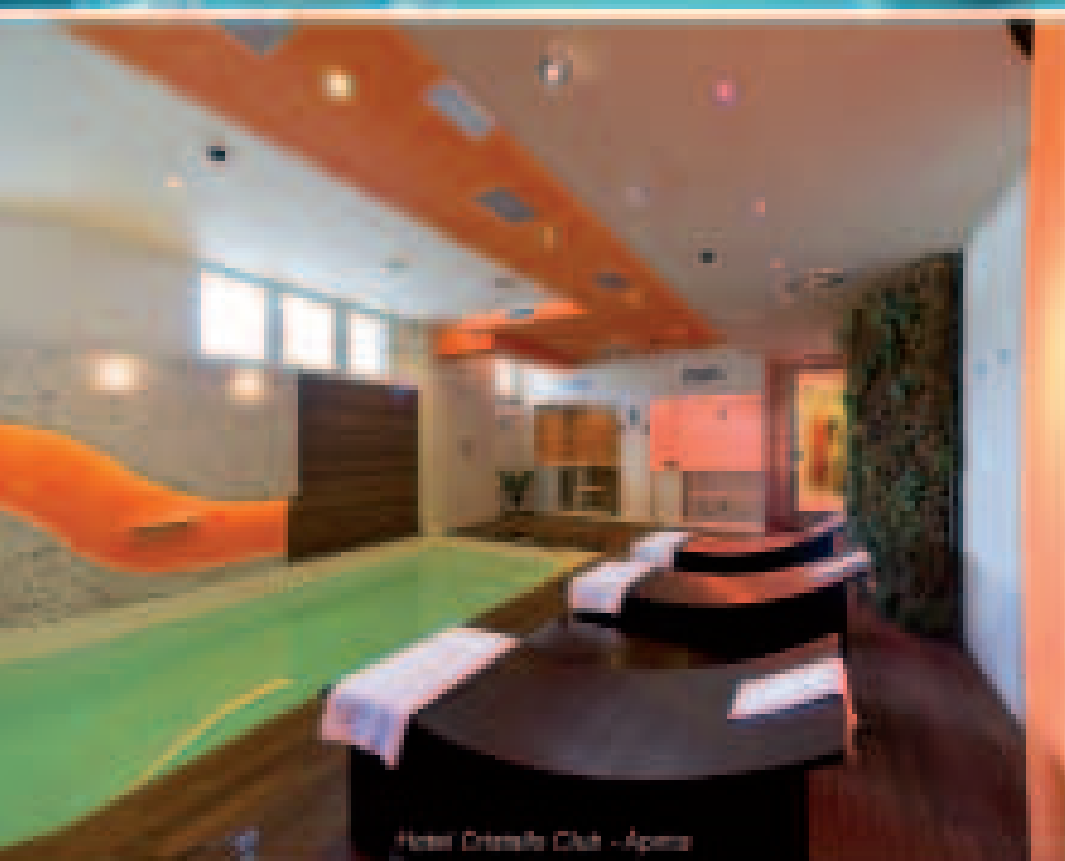
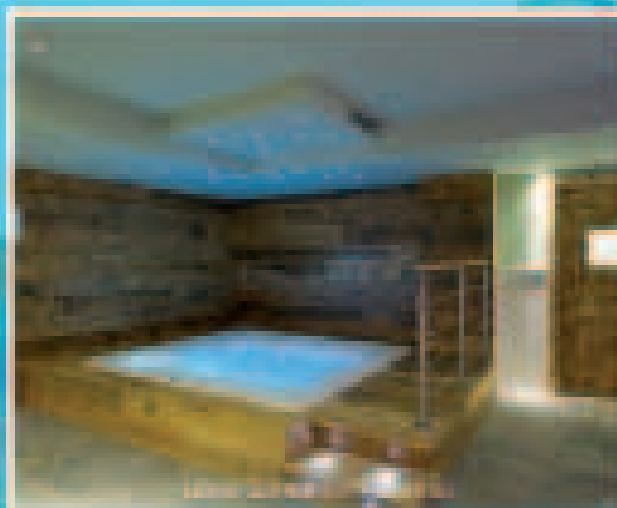
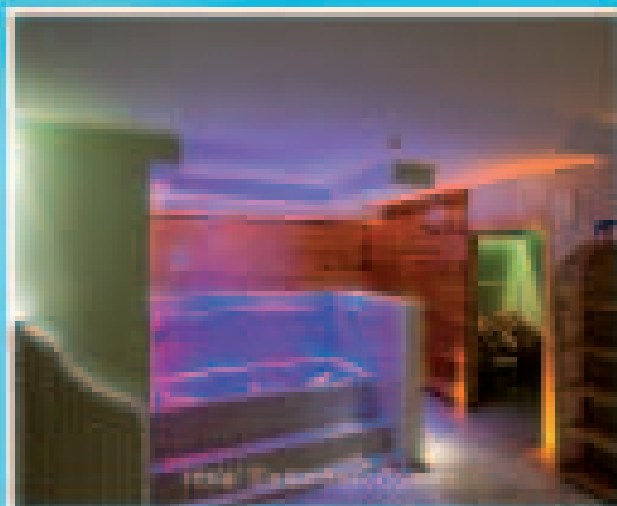


ADILBI

Divisione Spa & Wellness

REALIZZA CENTRI BEAUTY E WELLNESS
SU MISURA
CON LA FORMULA DEL "CHIAVI IN MANO"

**VENITE A VISITARE
LA NUOVA AMPIA E RICCA
ESPOSIZIONE
IN VIA VENTINA, 17 A SONDRIO**



Hotel Cristallo Club - Aprica

- PISCINE
- MINIPISCINE
- IDROMASSAGGI
- SAUNE
- BAGNI DI VAPORE
- BAGNI ROMANI
- BAGNI DI FIENO E FANGO
- MASSAGGIO PLANTARE
- DOCCE EMOZIONALI
- SORGENTI
- RELAX
- CENTRI DI ESTETICA

Edilbi: via Ventina, 17 - Sondrio - Tel. 0342.515007 - www.edilbi.it
Showroom: c.so Lodi, 7 - Milano - tel. 02.91968747 - Via della Vittoria, 30 - Bormio - Tel. 336.6820808

www.cartapiuma.it

+ma

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica
bancomat | mastercard | paypass | internet



Banca Popolare di Sondrio

PIÙ INFORMATICA

IL NUOVO BANCAPIUMA AL CENTRO DELLE AZIONI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO - 23100 SONDRIO (LC) - 0342/2611